



in cammino

COMUNITA' PASTORALE SAN GAETANO - TREZZO SULL'ADDA
Parrocchie SS. Gervaso e Protaso in Trezzo e S. Maria Assunta in Concesa

Fondato nel 1973

Due per iniziare con uno...

Vogliamo dare un titolo ai due anni trascorsi? "Tempo di grazia per prendere il passo dietro al Signore".

Con grande disponibilità tutti ci siamo avviati per strade meno note delle tradizionali e, forse, come raramente ci può capitare, ci siamo trovati di fronte ad un orizzonte completamente aperto e con vie appena tracciate e tutte da percorrere.

L'esperienza è senza dubbio un valore, ma, grazie al nuovo cammino, ci siamo accorti che il riferimento al già vissuto e al già proposto può inconsapevolmente scivolare nell'abitudine che ripete. Con gioia abbiamo, allora, ritrovato l'ardore della giovinezza che si caratterizza per avere tutto un cammino da percorrere e pochi conti da fare con il passato.

Il Vescovo fidandosi delle nostre due comunità si è affidato ad esse per intraprendere i percorsi necessari per il futuro della Diocesi, percorsi che almeno in parte sono tutti da inventare nel solco delle autorevoli indicazioni del suo magistero.

Quelle che possono sembrare solo delle parole, hanno avuto degli importanti riscontri pratici e per questo credo opportuno sia elencare tutti i passi compiuti nel cammino di questi due anni e sia accennare alle attenzioni che dovrebbero caratterizzare il nuovo anno pastorale perché il cammino proceda sempre di più verso una sua compiuta maturità.

Ciò che abbiamo acquisito

Prima di tutto abbiamo riscoperto la nostra appartenenza alla Chiesa. Naturalmente il lavoro pastorale svolto dai parroci che mi hanno preceduto ha reso più agevole la riscoperta di questo valore, ma è indubbio che tale riscoperta è stata favorita e determinata anche dal fatto che il nuovo cammino di comunione fra le due Parrocchie della città ha immediatamente ricordato, con la forza dei fatti, che la parrocchia non è un'isola più o meno felice che vive di vita sua.

La comunità parrocchiale è parte della chiesa Diocesana e in essa della Chiesa tutta e la comunità parrocchiale è tanto più viva quanto più vive in comunione concreta e costruttiva con il Vescovo unico e vero successore degli apostoli.

1. Il fatto, poi, di avere rotto i confini del territorio e di avere iniziato a superare la pericolosa tentazione del campanilismo e con questo di aver dato avvio a forme nuove di pastorale ha condotto a interrogarci su qua-

continua in seconda pagina



Camminiamo insieme a Te, o Maria

Nel giornale

- Verso il rinnovo del Consiglio della Comunità Pastorale
- Momenti di vita parrocchiale
- I cento anni della Chiesa Parrocchiale di Concesa
- Nuove strutture per il Consultorio La Famiglia
- Iniziative di solidarietà e formazione





continua dalla prima pagina

le possa essere il senso e la funzione di una comunità parrocchiale (come della Chiesa in sé stessa) dentro al "mondo", alla società.

Tanto muta e tante abitudini e tradizioni sembrano essere meno indispensabili di un tempo, di fronte a tali cambiamenti sostanziali cosa rimane essenziale?

La riflessione la matureremo anche nella catechesi che verrà proposta quest'anno accanto a quella tradizionale per i gruppi di ascolto, ma intanto già è ampiamente emerso che la comunità parrocchiale non esiste per sé stessa, per celebrarsi, per parlare di sé, ma per essere segno-sacramento di Cristo nella città. La Chiesa, cioè, trova la sua ragione nella sua forza missionaria per la quale "dice" Gesù al mondo perché il mondo abbia ad incontrarlo.

2. Un altro percorso nuovo e intrapreso con positiva volontà è stato quello compiuto dai sacerdoti che si stanno avviando a concepirsi sempre più come fraternità di preti al servizio della comunità. Si è imparato (e si sta imparando perché ognuno ha il suo passo) ad abbandonare la vecchia logica del prete tutto fare e capo della comunità che autonomamente decide affidando ai laici e al coadiutore (nel caso dei parroci) l'esecuzione delle cose autonomamente decise.

In questi due anni, a cominciare dal parroco, si è sempre progettato insieme e le decisioni sono state sempre prese nell'ascolto e nell'unità.

Talvolta può accadere che qualcuno rimanga ancora legato a vecchi schemi e operi secondo un certa solitaria individualità o protagonismo, ma sono solo gli inevitabili inciampi di chi si è messo seriamente in cammino.

3. Infine, il cammino di questi due anni si è caratterizzato per un nuovo spazio offerto al laicato.

Siamo ancora in una fase embrionale, ma è comunque emersa, per esempio, la certa consapevolezza che il Consi-

glio Pastorale, pur non essendo guidato dalla logica assembleare della maggioranza e della minoranza, è uno spazio vitale della comunità dove laici, clero e religiosi/e sono chiamati ad assumere con pienezza la responsabilità dell'annuncio della Buona Novella e dell'accompagnamento della comunità nel cammino dietro a Cristo.

Le nuove attenzioni per questo anno pastorale

Lascerei al cammino dei prossimi mesi il maturare e il crescere di ciò che andrà a segnare questo nuovo anno e, per questo, mi limiterò ad accennare ad alcuni aspetti più di metodo, di criterio che di cose concrete da fare.

Prima di tutto noi sacerdoti dovremo ricordarci ogni giorno che il Cardinale ci ha invitato a questo cammino di comunione in piena libertà: ciascuno di noi ha avuto modo di negare o di dare il proprio assenso alla sua proposta di essere parte della Comunità Pastorale san Gaetano.

Certo del fatto che nessuno ha dato il suo assenso per motivazioni di comodo personale, diventerà sempre più condivisa la necessità di ricordarci sempre la libertà della nostra scelta soprattutto quando il cammino comune dovesse comportare la fatica di tratti in salita. E' evidente che ognuno di noi, per la sua psicologia, per la sua storia e per le sue abitudini avrà un cammino di conversione più o meno faticoso da compiere, ma nessuno di noi dovrà tirarsi indietro in nome di opinioni o esigenze o abitudini personali, perché l'unità e il cammino comune è concretamente ciò a cui siamo chiamati.

Questo comporterà sempre più decisamente la necessaria fatica delle genesi comuni dei programmi, dei progetti, della vita di fede nel Signore ed evidenzierà come grave limite per la comunità stessa ogni forma di personalismo o di atteggiamento volto a legare a noi le persone dividendo di

fatto l'unità che siamo chiamati a sostenere e accompagnare.

Ho iniziato da noi sacerdoti perché è giusto che sia così: metterci in discussione rende, tra l'altro, più credibile il forte invito fatto alla comunità perché recuperi l'atteggiamento corretto secondo cui avventurarsi sempre di più in questo cammino.

L'atteggiamento giusto può essere raccolto in un verbo: alleggerirsi.

Credo necessario un lavoro che ci porti verso la leggerezza, infatti con i carichi sulle spalle si procede a stento.

Occorre alleggerirci di tutto ciò che ci chiude nella nostalgia del passato. Un passato che ha avuto un senso per il passato che era e come momento della nostra crescita personale e comunitaria, ma che trova nel vigore di un presente aperto coraggiosamente al futuro la verifica della sua reale bontà.

Quando sopraggiunge la stanchezza o quando il peso della fatica si fa sentire di più, quando siamo presi dal sospetto che tutto non sia come deve essere, ci sia di incoraggiamento alla conversione il ricordo di una semplice domanda: può Dio avermi e averci dimenticato? Può Dio avere accompagnato la nostra comunità per anni e divertirsi, ora, nell'abbandonarla?

Diventerà, allora, preziosa la leggerezza di chi sa di camminare sempre sotto la custodia della Provvidenza di Dio nella quale ogni cosa trova il suo senso e posto nel lungo cammino della vita di fede.

La leggerezza di una vita che sa, così, liberarsi dalle parole eccessive, dai pregiudizi che portano a parlare di tutto e degli altri in modo improprio e spesso senza conoscenza diretta e diluita nel tempo lungo della paziente condivisione.

La leggerezza di chi sa dare credito e fiducia mettendo in discussione sé stesso e non sempre l'altro.

La leggerezza di chi non ha il mito di essere o sembrare il primo della classe.

La leggerezza di chi sa di essere in cammino e in questo senso un po' luce per cui lodare Dio e un po' tenebra per cui chiedere col perdono anche il dono rinnovato dello Spirito Santo perché la conversione sia sempre sostenuta dal coraggio, dalla costanza e dalla tempra necessari.

La leggerezza di chi impara a non ingigantire le cose e a non fare di ogni richiamo un dramma, di ogni cambiamento un problema e di ogni incognita uno spavento.

La leggerezza di chi con coraggio abbandona il peso di una chiesa inventata da lui e abbandona il peso di parole ed emotività così radicate nella logica del mondo da divenire quasi banali nella loro automatica e acritica ripetitività.

**Una parola? Un concetto?
Parlare meno di noi, degli altri,
delle cose e di più di Cristo.
Parlare meno di Cristo e fare
un passo in più nella sua sequela.**

Anniversari

Don Danilo Dorini e don Enrico Petrini preti da 30 anni



Danilo Dorini nasce a Trezzo il 26 giugno 1956, secondogenito di una famiglia operaia, a quel tempo residente in via Milazzo. Fin da ragazzo dichiara che, da grande, sarebbe diventato sacerdote.

La prima domenica di ottobre 1970 entra nel seminario di Seveso per poi passare in quello di Venegono. Al sabato e alla domenica esce dal seminario per collaborare con alcune parrocchie dei dintorni. Ma non perde il contatto con l'oratorio di Trezzo, dove è grandemente apprezzato e conosciuto con l'abbreviativo di "Dado".

Viene ordinato sacerdote il 13 giugno 1981. Il giorno seguente celebra la sua prima Santa Messa tra noi: tutta la comunità gli si stringe attorno, all'interno di particolari momenti di festa e di gioia.

La sua prima destinazione è in quel di Cesate, quindi a Bareggio e a Cernusco sul Naviglio. Attualmente è parroco a Cinisello Balsamo.



Don Enrico è sacerdote da 30 anni!

E' qui, in mezzo a noi; lo vediamo sul sagrato... all'oratorio... alla finestra... è uno di noi. Notiamo la sua affabilità, i suoi toni scherzosi, le sue osservazioni acute, ma in lui c'è un "oltre": è sacerdote in eterno.

Alla chiamata del Signore, chiamata che è "Dono e Mistero", ha risposto: *Eccomi!*

Come ogni sacerdote, giorno dopo giorno, nella gioia e nelle difficoltà "schiaccia la sua vita per essere il sale della nostra esistenza e della comunità".

Questa è la riflessione che abbiamo fatto durante la Messa del 30° di Sacerdozio. La nostra preghiera lo ha accompagnato a Lourdes, dove Maria SS. ha senza dubbio gradito il dono del suo Sacerdozio. Lei che "sa le grandi cose" che il Signore opera in noi.

Sentiamo spesso don Enrico dire: "Non siamo ancora santi", segno che l'anelito alla santità è in cima ai suoi pensieri. L'attende ora un'attività nel campo caritativo dove potrà aiutare i poveri di ogni genere.



Gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana

Dieci anni per riflettere e lavorare nel grande campo dell'Educazione

Presentiamo una sintesi del Documento dei Vescovi italiani che traccia il cammino delle diocesi nel decennio 2010-2020.

Con la pubblicazione degli orientamenti pastorali **"Educare alla vita buona del Vangelo"** per il decennio 2010-2020, la Chiesa italiana compie la scelta di un tema quanto mai attuale e urgente che spinge la comunità e i cattolici a un rinnovato impegno. Chiama anche in causa tutta la società su una questione decisiva. La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul "sì" di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita. *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare ad una umanità nuova e piena.

Il documento è composto da cinque capitoli preceduti da una introduzione e conclusi da una preghiera di affidamento a Maria. In appendice vi è il discorso di Benedetto XVI alla 61ª Assemblea generale della C.E.I. (27-5-2010).

Nell'introduzione i Vescovi mettono in evidenza come da sempre il tema educativo abbia avuto una particolare importanza per la vita degli uomini. *"Egli (Dio) lo trovò in una terra arida...lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio"*. (Dt. 32). *"La Santa Madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin fondatore...ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione"*. (C.E.V. II). Pertanto, all'intera comunità ecclesiale *"è chiesto un investimento educativo"* perché *"oggi siamo di fronte a una grande emergenza educativa"*. (Benedetto XVI). Consapevoli che è l'educazione la *sfida* che ci attende nei prossimi anni, siamo chiamati a mettere in campo un deciso impegno educativo, testimoniato dal dono della fede, da portare avanti con fiducia, speranza e pazienza.

Il primo capitolo della Lettera - *Educare in un mondo che cambia* - fa riferimento all'opera educativa della Chiesa, strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si tro-

va a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare; invita quindi alla comprensione delle potenzialità e dei nodi della attuale situazione culturale e sociale del nostro Paese in ordine all'educazione.

Gesù, il Maestro è il tema trattato nel secondo capitolo. Qui viene evidenziato lo sfondo teologico-biblico della visione cristiana dell'educazione, centrata sull'esempio e l'insegnamento di Gesù, non *un* ma *il* Maestro: *"La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi"*.

Nel terzo capitolo *Educare, cammino di relazione e di fiducia*, si spiega come il compito educativo debba generare persone mature attraverso un percorso centrato sui formatori e la relazione educativa: *"Siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni relazione educativa"*.

Il quarto capitolo *La Chiesa, comunità educante*, fornisce indicazioni pastorali che sottolineano il ruolo di famiglia, parrocchia e scuola, senza dimenticare l'influsso educativo dell'ambiente sociale e, in particolare, della comunicazione nella cultura digitale. *"L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa"*. L'ultimo capitolo - *Indicazioni per la progettazione pastorale* - suggerisce *"alcune linee di fondo, perché ogni Chiesa particolare possa progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con gli orientamenti nazionali. La condivisione di queste prospettive a livello locale, favorirà l'azione concorde delle comunità ecclesiali"*.

Il documento dei Vescovi si conclude con un affidamento a Maria, donna esemplare. Ci poniamo quindi sotto la sua protezione perché ci guidi nel cammino dell'educazione.

A cura di R. L.



L'immagine che fa da "icona" al testo degli orientamenti pastorali. Gesù incontra il giovane ricco, assetato di verità, come tutti i giovani.

I giovani e la loro domanda di felicità

Un nuovo libro del concittadino Matteo Lusso, insegnante presso una scuola superiore bergamasca. Uno stimolo a riflettere sulla qualità della nostra presenza accanto ai giovani.

Come è difficile in questi tempi parlare con i ragazzi, andare realmente alla profondità del loro essere! E' come se una coltre di sfiducia, di scetticismo, di pigrizia si fosse depositata nel loro animo; ho la percezione della sconfitta, la tentazione dello sconforto: troppi cattivi eventi, piccoli e grandi, si susseguono, generando in essi un'ostilità verso uno sguardo positivo sull'esistenza, chiudendoli in se stessi, privandoli dell'anelito ad una felicità piena, che è l'attesa profonda di ogni cuore.

"Sei contento?", chiedo spesso al mio interlocutore. E' il punto di partenza per il rapporto educativo. E la maggiore preoccupazione è quando scorgo ragazzi abitualmente tristi o scontenti; capisco che qualcosa non va, e qualcosa di molto profondo. Quanti di loro mi rispondono semplicemente e sinceramente: "No". Allora ricordo una bellissima frase di Paul Claudel: *"Nessuna sofferenza, nessuna umiliazione, ha il potere di spegnere la gioia essenziale che è in noi"*. Ed è profondamente vero: anche la sofferenza interiore più segreta ed intensa non spegne la vitalità, la gioia naturale di un giovane. Allora cerco di aiutare a non cedere, con le parole di Stefano Benni: *"Stavano cercando di contagiarmi con l'arma batteriologica del secolo: IL TEDIO. Quella che ti convince che aspettare di vivere è meno faticoso di vivere"* (in Margherita Dolcevita).

La felicità è percezione di una pienezza di vita. Basta ricordare che la parola "felicità" proviene dalla radice indoeuropea "fe" che dà origine ad altre parole: oltre che "felice", anche "fecondo", "femmina", "feto", "figlio"; sono tutte parole che dicono

relazione alla vita, alla nutrizione, alla crescita, all'abbondanza.

Uno è felice quando avverte la vita come pienezza, quando si sente tutto vivo e vivo per tutto. La percezione che ne ha non è solo di sazietà, ma di esultanza, una sorta di euforia che si manifesta all'esterno con la gioia. Il giovane sperimenta questa gioia quando si sente amato, quando la presenza amorosa di persone vicine gli ricorda che la vita è il dono più

prezioso che Dio ci ha donato, persone che aiutano a capire che la vita è ricerca di senso, amore, impegno di donazione. Non possiamo rassegnarci a vivere la vostra vita come se fosse un semplice

ciclo biologico (nascere, crescere, riprodursi e morire); non possiamo impostare la nostra esistenza come una vita priva di energia, anemica, senza passione nei riguardi di Dio e del prossimo. Non possiamo sprecare la vita riducendoci al ruolo di consumatori e spettatori.

Gesù rivolge la domanda di fondo: «Che cercate?», o ancora meglio «Chi cercate?». Si rimane vincolati da questa domanda che, penetrando il cuore, va a scandagliare le profondità della nostra esistenza: non si può sfuggire o rimanere indifferenti. Tutti coloro che lo incontrano, che lo seguono vengono fortemente colpiti dalla profondità e dalla pienezza della sua vita. Occorre allora la decisione di seguire Gesù, il desiderio di potersi innamorare di Dio e spendersi per l'uomo, specialmente il più povero e abbandonato. Così la vita è nella sua pienezza.

Matteo Lusso

MATTEO LUSSO, *Voci dall'aula. I giovani oltre il nichilismo*, Ares, 2010





Perché “lasciarci”, Eminenza?

Quale risposta dare – o darebbe il nostro Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi – a questa domanda? Magari: «Gli anni passano per tutti: anche per un Vescovo!» oppure: «È una regola ecclesiale. A 75 anni (con una eventuale aggiunta di altri 2) parroci e vescovi ‘vanno in pensione’».

Ma la nostra domanda vuol avere il senso di un saluto pieno di affetto (quasi melanconico), rivolto ad una persona assai cara, il cui cessato ‘impegno’ suscita rincrescimento nella memoria di anni, passati insieme, ricchi di eventi ecclesiali intensi, di dedizione generosa e coraggiosa per il bene della grande Chiesa Ambrosiana, formata da migliaia di Parrocchie. Eminenza carissima, la parola più grande che Le vogliamo dire è: **Grazie!**

E poi, i ricordi: a partire dal Suo sorriso, dalla parola familiarmente facile e spesso arguta, dal Suo ricordarsi dei volti e delle vicende personali a Lei raccontate.

E quelle lunghe code, dopo le celebrazioni nelle nostre comunità cristiane, davanti all’altare maggiore... Eccetera.

Per noi di Trezzo sull’Adda? Ecco, una nostra memoria affettuosa: era una domenica di primavera, quando Lei venne a inaugurare il Consultorio Familiare, rinnovato in modo degno della Sua sempre premurosa attenzione alle famiglie. Durante la S. Messa celebrata in parrocchia, nella Sua omelia ha voluto ricordare le 12 campane del nostro bel campanile: tra cui ... la “campana matta”! Ohibò, quanti trezzesi sanno che sul loro campanile è installata una campana “matta”? E Lei invece, Eminenza, lo sapeva

(Gliel’ha detto forse il nostro ex-prevesto Don Giancarlo?). Che significhi, poi, una “campana matta” la cosa è un po’ lunga da spiegare, a meno di essere musicisti come Lei (ciò che ignorano molte delle Sue pecorelle diocesane). Vogliamo sperare che, pur da “vescovo emerito” – come si dice – Ella continuerà a ricordarsi anche di Trezzo, mettendoci tutti nelle Sue preghiere; e, chissà mai, ritornando qualche giorno (qualche domenica) ... a risentire le nostre campane!

Permetta, infine, un paragone: la Chiesa ha bisogno di tante *campane sagge* (vescovi, preti e laici) che suonano nel ‘concerto’ di Dio e che annuncino la Bella Notizia della sua parola e della sua speranza. Lei, è stata nella Diocesi di Milano la ‘campana saggia’ più grande per 9 anni. Grazie ancora, e ritorni fra noi! L’accoglieremo a braccia aperte. Anche la “campana matta” suonerà a festa per Lei!

E mi scusi se Le ho parlato con animo da trezzese: come mio Vescovo potrebbe dirmi: «Ma tu con Trezzo, non c’entri più!». Beh, ma quei 13 anni da “trezzese” li ho tutti nel cuore... I più belli della mia vita! Quelle 12 campane, comunque, me le sono portate ‘registrate’ all’ombra della “Madonnina” del Duomo... Come i trezzesi porteranno sempre Lei, all’ombra del loro bel campanile.

Ora, tenda le orecchie (del cuore) e ascolti il canto dell’*Addio!*, un po’ triste ma colmo di speranza: «Perché lasciarci e non sperar di rivederci ancor...».

Don Giancarlo

I nove anni dell’Arcivescovo Dionigi

Ci ha insegnato ciò che è buono e a fare ciò che è buono

[...] Qual è il “buono” che l’Arcivescovo Tettamanzi ci ha indicato in questi anni? Ci ha presentato anzitutto Colui che è il Buono per eccellenza: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Padre, che è il Misericordioso, che si china con amore su «chi ha il cuore ferito», che «vede l’affanno e il dolore», che privilegia i diritti dei deboli e non dimentica, ma soccorre continuamente chi è povero, solo e disprezzato. Il Figlio, «l’unico, universale e necessario Salvatore», che ha dato la vita per noi e per il quale vale la pena dare la vita per compiere il suo mandato: «Mi sarete testimoni». Lo Spirito, al cui docile ascolto la Chiesa esercitando la virtù della prudenza che diventa coraggio di scelte innovative nella fedeltà a una ricca tradizione, quale quella che caratterizza la Chiesa di Milano. Ci ha poi proposto la bontà dell’amore che si incarna nella famiglia, chiamata «a comunicare la fede», ad «ascoltare la Parola di Dio», a «diventare anima del mondo» nonostante le difficoltà di oggi, nella consapevolezza che «l’amore di Dio è in mezzo a noi». Questo amore ha una capacità trasformante: ci rende «pietre vive» della Chiesa di Cristo, ci aiuta a diventare «santi per vocazione». Anche questo ci ha insegnato l’arcivescovo Tettamanzi, nella gioia

di proporci l’esempio di San Carlo, di Santa Gianna Beretta Molla e dei diversi Beati che hanno arricchito la Chiesa di Milano negli anni del suo episcopato.

Ma la prima bontà che ci ha insegnato è quella che lui stesso ha praticato con la grazia del Signore. La bontà di un sorriso offerto letteralmente a tutti in ogni occasione, con una parola di incoraggiamento, un saluto di affetto, uno sguardo di comprensione. Una bontà che si è resa fattiva di fronte alle necessità di chi perdeva il lavoro sotto i colpi della crisi economica, attraverso il Fondo Famiglia Lavoro, cui ha contribuito con un suo impegno diretto e a cui l’intera Diocesi vuole ancora concorrere come segno di saluto e di ringraziamento verso il suo Arcivescovo. Il sorriso o almeno lo sguardo meno preoccupato di chi in questi mesi riceverà un aiuto concreto saranno il segno del nostro ringraziamento al cardinale Tettamanzi. Siamo certi che il suo grande predecessore Ambrogio e il Beato Giovanni Paolo II si uniscono sicuramente alla nostra lode vedendo che le parole di nove anni fa sono state realizzate con passione e impegno, ma sempre «nella gioia e nella pace», dal nostro amato Arcivescovo.

+ mons. Carlo Redaelli

A Madrid, tra i giovani, un “ingresso” anticipato



Davanti a migliaia di giovani ambrosiani entusiasti, i due Cardinali si sono reciprocamente accolti

«Carissimo, ti dico la pienezza del mio affetto. Continua a guidare il cammino della Chiesa ambrosiana affinché sia sempre evangelica, santa e stia in mezzo al mondo. E ti domando, con umiltà e passione, di voler bene più di me ai giovani. Perché sono giovani...».

Card. Dionigi Tettamanzi

«Da quando il Santo Padre mi ha detto di venire in mezzo a voi, mi viene spesso da commuovermi. Sarà segno che sto diventando vecchio. Ma io voglio restare con il cuore giovane. Per questo ho bisogno di tutti voi, cari giovani, e di te, don Dionigi».

Card. Angelo Scola

«Sono preso a servizio di una Chiesa che lo Spirito ha arricchito di preziosi e variegati tesori»

Le prime parole del Card. Angelo Scola alla Diocesi

Mi preme accompagnare la decisione del Santo Padre di nominarmi Arcivescovo di Milano con un primo affettuoso saluto. Voi comprenderete quanto la notizia, che mi è stata comunicata qualche giorno fa, trovi il mio cuore ancora oggi in un certo travaglio. Lasciare Venezia dopo quasi dieci anni domanda sacrificio. D'altro canto la Chiesa di Milano è la mia Chiesa madre. In essa sono nato e sono stato simultaneamente svezato alla vita e alla fede.

L'obbedienza è l'appiglio sicuro per la serena certezza di questo passo a cui sono chiamato. Attraverso il Papa Benedetto XVI l'obbedienza mia e Vostra è a Cristo Gesù. Per Lui e solo per Lui io sono mandato a Voi. E comunicare la bellezza, la verità e la bontà di Gesù Risorto è l'unico scopo dell'esistenza della Chiesa e del ministero dei suoi pastori. Infatti, la ragion d'essere della Chiesa, popolo di Dio in cammino, è lasciar risplendere sul suo volto Gesù Cristo, Luce delle genti. Quel Volto crocifisso che, secondo la profonda espressione di San Carlo, «faceva trasparire l'immensa luminosità della divina bontà, l'abbagliante splendore della giustizia, l'indicibile bellezza della misericordia, l'amore ardentissimo per gli uomini tutti» (Omelia del 16 marzo 1584). Gesù Risorto accompagna veramente il cristiano nella vita di ogni giorno e il Crocifisso è oggettivamente speranza affidabile per ogni uomo e ogni donna.

In questo momento chiedo a Voi tutti, ai Vescovi ausiliari, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai fedeli laici l'accoglienza della fede e la carità della preghiera. Lo chiedo in particolare alle famiglie, anche in vista del VII Incontro mondiale.

Vi assicuro che il mio cuore ha già fatto spazio a tutti e a ciascuno.

Sono preso a servizio di una Chiesa che lo Spirito ha arricchito di preziosi e variegati tesori di vita cristiana dall'origine fino ai nostri giorni. Lo abbiamo visto, pieni di gratitudine, anche nelle beatificazioni di domenica scorsa. Mi impegno a svolgere questo servizio favorendo la pluriformità nell'unità. Sono consapevole dell'importanza della Chiesa ambrosiana per gli sviluppi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Questo mio saluto si rivolge anche a tutti gli uomini e le donne che vivono le molte realtà civili della Diocesi di Milano, ed in modo particolare alle Autorità costituite di ogni ordine e grado: «L'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo» (Benedetto XVI, Omelia nella beatificazione di Giovanni Paolo II, 1.05.2011).



La nostra Comunità accoglie te, Vescovo Angelo, e accompagna con la preghiera, l'obbedienza e l'ascolto docile il tuo ministero in questa porzione di Chiesa che è in Milano. Annuncia Cristo "via dell'uomo" e aiuta la crescita di noi tutti nella fede.

Conosciamo il nuovo Arcivescovo

La biografia del Card. Angelo Scola

Il cardinale Angelo Scola è nato a Malgrate (Lecco) il 7 novembre 1941, da Carlo (1903-1996) camionista e da Regina Colombo (1901-1992) casalinga. È il minore di due figli (il fratello Pietro è morto nel 1983).

Ha ricevuto la prima educazione cristiana nella parrocchia di San Leonardo e ha partecipato all'Azione Cattolica (Aspiranti e Giac). È stato presidente della Gioventù Studentesca di Lecco. Studente in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è diventato prima vicepresidente e poi presidente della Fuci dell'Arcidiocesi di Milano (1965-1967).

Ha conseguito il dottorato in Filosofia con Gustavo Bontadini. È stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1970 nella diocesi di Teramo. Ha conseguito il dottorato in Teologia a Friburgo (Svizzera). Negli stessi anni e fino alla sua nomina episcopale è stato tra i responsabili di Comunione e Liberazione. Ha collaborato alla fondazione della Rivista Internazionale *Communio*. Nel 1982 è stato nominato professore di Antropologia Teologica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, presso la Pontificia Università Lateranense. È stato Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Eletto Vescovo di Grosseto il 20 luglio 1991, ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal cardinale Bernardin Gantin, nell'Arcibasilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma, il 21 settembre 1991. Ha svolto il suo ministero pastorale a Grosseto dal settembre 1991 al settembre 1995, riaprendo il Semi-

nario, fondando la Scuola Media e il Liceo Diocesani, e dando impulso al rinnovamento dell'iniziazione cristiana e della catechesi.

Nel luglio del 1995 è stato nominato dal Santo Padre Rettore della Pontificia Università Lateranense e due mesi dopo Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia.

Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia. Il 3 marzo successivo ha fatto il suo ingresso in diocesi accolto dal Patriarca emerito, il cardinale Marco Cè. Il 9 aprile 2002 è stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Triveneta. Creato Cardinale del Titolo dei Ss. Apostoli da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 ottobre 2003.

Autore di taluni volumi e numerosi articoli teologici e pastorali, ha partecipato tre volte all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi: la prima in qualità di esperto (1987), la seconda come Relatore Generale sul tema "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa" (2005) e la terza come Padre Sinodale (2008).

Come Patriarca di Venezia si è impegnato nella Visita Pastorale (2004-2011) - conclusa dal Santo Padre l'8 maggio scorso - caratterizzata da quattro scopi: rigenerare il popolo cristiano, educare al pensiero di Cristo e alla capillare azione di carità e condivisione, essere testimoni in tutti gli ambienti dell'umana esistenza. A partire dal 2005 ha guidato regolarmente una *Scuola di metodo di vita cristiana* per trecento responsabili di parrocchie e aggrega-

zioni di fedeli. Ha prestato particolare attenzione all'iniziazione cristiana, impegnandosi nella valorizzazione dei patronati-oratori. Ha dato vita allo Studium Generale Marcianum (Facoltà di Diritto Canonico, Scuole e Liceo della Fondazione Giovanni Paolo I...) e alla Fondazione Internazionale Oasis.

È membro della Congregazione per il Clero e di quella per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per la Famiglia e di quello per i Laici; membro del Pontificio Consiglio per la Cultura e di quello per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

(A cura del Patriarcato di Venezia)



Una storia...e una profezia



**Il Centenario
della Chiesa
parrocchiale
di Santa
Maria
Assunta
in Concesa**

*Occasione per
riscoprire
il lungo cammino
nel quale
ognuno è inserito*

Una Chiesa come la nostra, consacrata da 100 anni a Maria Assunta e ai Santi Nazaro e Celso, patroni secondari, è innanzitutto l'espressione di una tradizione di fede e di pietà. Indica la Chiesa di Cristo come luogo di salvezza, come spazio d'incontro tra la misericordia di Dio e la nostra speranza, tra la sua grazia e il nostro peccato: è un dono veramente grande!

La nostra Chiesa è luogo dove ognuno è stato battezzato e reso figlio di Dio, dove spesso ritorniamo a cantare le lodi di Dio e a celebrare l'Eucarestia di Cristo in mezzo a noi. Ci ritorniamo tutti quanti, stanchi e spossati dalle fatiche della vita, per cercare sollievo e forza.

Le pietre della nostra Chiesa parlano della eco di tutti i fatti della nostra storia, pulsano di tutta la fede e la preghiera dei nostri antenati, delle loro preoccupazioni, fatiche, gioie e speranze.

Dalla Chiesa la nostra comunità è sempre ripartita con rinnovata forza nel cuore per riprendere il cammino tortuoso della vita e della storia, nella consapevolezza di essere sempre accompagnata dalla benedizione del Signore.

Celebrare i 100° anni della Consacrazione della nostra Parrocchiale, ad opera del Beato Carlo Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, significa anche prendere coscienza di sentirsi noi pure, generazione di oggi, depositari della stessa fede, responsabili di tra-

mandare questa "storia" perché diventi "profezia" per il domani.

L'anniversario dei 100 anni della Consacrazione della nostra Chiesa diventi occasione importante di confronto, in questa stagione di corresponsabilità, per identificare insieme stili, risorse e fatiche di un percorso di comunione oggi sempre più sollecitato.

Il nuovo contesto ecclesiale richiede alcune necessarie conversioni per i Sacerdoti, chiamati ad essere sempre più servi della comunione; e per i laici, chiamati a diventare soggetti attivi nella Chiesa secondo lo stile della comunione - collaborazione - corresponsabilità.

Questa conversione sarà possibile tanto più se i Sacerdoti e i laici

"sognano" insieme il volto nuovo della Chiesa.

E' una stagione di grazia, in cui il vero guadagno sarà proprio l'esperienza della comunione.

Il soggetto dell'azione pastorale è sempre al plurale: è il "noi" della Chiesa di Cristo. Noi, popolo profetico, regale e sacerdotale chiamati dal giorno del Battesimo ad essere comunità redenta che fa della propria vita un'offerta gradita a Dio e che cammina nella storia trasfigurandola.

Chiediamo al Signore di renderci capaci di conservare, anzi di moltiplicare, il tesoro preziosissimo della fede e tramandarlo a chi ci seguirà nel cammino.



**... e dal Santo Padre,
l'auspicio per "una
rinnovata adesione
a Cristo, pietra angolare"**

REV. DON ENRICO PETRINI (LA2011081)
PARROCO CHIESA S. MARIA ASSUNTA
VIA DON GNOCCHI, 1
20056 CONCESA

OCCASIONE CENTENARIO CONSACRAZIONE CHIESA PARROCCHIALE IN CONCESA DI TREZZO SULL'ADDA DA BEATO CARDINALE ANDREA CARLO FERRARI SOMMO PONTEFICE SI UNISCE SPIRITUALMENTE AT INTERA COMUNITA' CHE RICORDA CON ANIMO GRATO CONTINUA PROTEZIONE DIO ONNIPOTENTE AUSPICANDO PER QUANTI CELEBRANO IMPORTANTE EVENTO RINNOVATA ADESIONE AT CRISTO PIETRA ANGOLARE INTENSA COMUNIONE FRATERNA ET GENEROSA TESTIMONIANZA CRISTIANA ET MENTRE INVOCCA PER INTERCESSIONE VERGINE MARIA ASSUNTA IN CIELO ABBONDANTE EFFUSIONE DONI DIVINO SPIRITO PER SEMPRE PIU' FECONDO CAMMINO ECCLESIALE IMPARTE DI CUORE AT LEI CONFRAPELLI COLLABORATORI ET PARTECIPANTI SACRA CELEBRAZIONE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA ESTENSIBILE AT FEDELI TUTTI AFFIDATI SUE CURE PASTORALI
CARDINALE TARCISIO BERTONE
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'





Una comunità millenaria

passar degli anni vi si costruì una piccola cappella (1611) dove venne appesa l'immagine della Vergine che su incarico del parroco di Concesa, don Giovanni Battista Manetta di Treviglio, fu dipinta da suo fratello Gianstefano. Dopo la peste del 1630 vista la notevole affluenza di fedeli, il parroco don Antonio Oroboni, successore di don Manetta, ritenuto angusto lo spazio riservato alla Vergine, pensò di erigere una chiesa più degna e dopo innumerevoli difficoltà e con l'intervento della devota Contessa Anna Landriani Monti, madre di mons. Cesare Monti, nel 1635 prese possesso della diocesi ambrosiana, il quale con uomini e mezzi portò a termine l'impresa. Era il 3 settembre 1641 quando il cardinale Cesare Monti trasferì personalmente l'immagine miracolosa dalla modesta cappella all'altare maggiore del nuovo Santuario.

Bella espressione di barocco lombardo, il Santuario dedicato alla Divina Maternità di Maria SS. Vergine e Madre, venne abbellito e arricchito da marmi, affreschi, arredi e quanto altro necessario al culto, viene affidato a due sacerdoti della Congregazione degli Oblati di S. Carlo. Successivamente dal 1648 verrà affidato all'Ordine Dei Carmelitani Scalzi che lo completeranno con il Convento.

Un'epigrafe marmorea del cinquecento murata sulla parete della vecchia chiesa parrocchiale, oggi sconosciuta e di proprietà privata, conferma che nel secolo XII erano due le chiese di Concesa, una di S. Maria Assunta, e un oratorio dedicato a S. Nazario.

Usurate dal tempo, il parroco Don Giovanni Pietro Qualea, canonico di S. Maria alla Scala, il 15 settembre 1520 inaugurò una nuova parrocchiale costruita nello stesso luogo e con la medesima intitolazione delle precedenti.

Consacrata nel 1575 da un vescovo di Lugano e più volte ristrutturata, nel 1898 il parroco Don Luigi Villa decise di allungarla e di rifarne la facciata, ma in seguito (1909) il parroco Don Ernesto Caccia e i parrocchiani, decisero di abbandonare il progetto, per costruirne una nuova.

Su progetto dell'ing. Spirito Maria Chiapetta e sotto la direzione lavori dell'ing. Padre Carmelo Angiolini, nell'inverno del 1909 tutta la popolazione, uomini e donne, scavarono le fondamenta, lavorando insieme all'impresa edile, anche di domenica e

riuscirono ad edificarla rapidamente, tanto che, già nel Natale 1910 fu benedetta e vi si celebrò la prima Messa solenne e il 9 settembre dell'anno seguente venne consacrata dal Beato Card. Ferrari.

Nel 1924-25 venne completata dal parroco Don Pietro Origi con il campanile e un bel concerto di 8 campane che annunceranno la Pasqua del 1925 e nel periodo della sua presenza a Concesa, dal 1925 al 1932, portò a termine l'oratorio, dotando la parrocchia di un punto di aggregazione allora inesistente e nella chiesa parrocchiale si poterono udire le note di un nuovo organo a canne installato sopra il portale d'ingresso; in precedenza era ubicato dietro l'altare maggiore. Dal 1935 al 1937, Don Giuseppe Ercoli completò l'arredamento della chiesa con nuovi banchi, confessionali, e il portone d'ingresso, ma soprattutto chiede e ottiene l'autorizzazione a cinema teatro dello stabile adibito a oratorio.

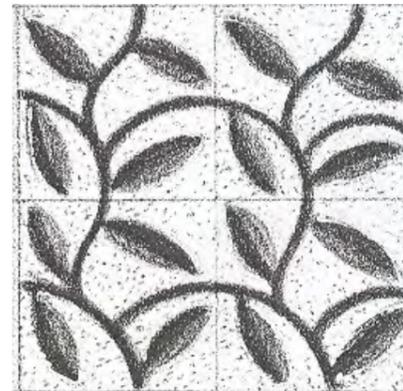
Dal 1937 al 1965 sotto la guida spirituale di don Angelo Colombo la parrocchia ricevette la visita pastorale dei Cardinali Schuster, Montini, futuro Papa Paolo VI e Colombo.

Si attivò per portare a Concesa una congregazione di suore e, ottenuto il benessere dalla congregazione delle "Figlie dell'oratorio", si procedette a costruire, nel 1955, la "casa delle suore" e a preparare la bozza di progetto della erigenda scuola materna. Si procedette, perciò all'acquisizione del terreno adiacente alla canonica, che verrà momentaneamente usato come campo di calcio dell'oratorio.

Nel 1967 fece il suo ingresso in parrocchia don Gaetano Gallazzi, dopo due anni senza parroco (nel frattempo la parrocchia era stata affidata a padre Cristoforo Colombo dei Carmelitani scalzi con incarico di Vicario economo) e riprese da dove don Angelo aveva lasciato.

Iniziò la costruzione della scuola materna che verrà intitolata a Papa Paolo VI e consegnata alla cura delle suore che la gestiranno fino al 1999, anno in cui per mancanza di vocazioni, furono costrette a lasciare non solo la scuola ma anche la parrocchia.

In quegli anni verranno elettrificate le campane rendendole automatiche. Venne spostata la festa patronale alla seconda domenica di settembre, in quanto il giorno di ferragosto, a



causa del nuovo modo industriale di organizzare le ferie, non era più partecipata

Furono anni difficili a causa degli impegni finanziari che la parrocchia dovette sostenere e sotto la guida attenta del parroco nel 1977 si progettò e si diede esecuzione ai lavori di restauro dell'oratorio, eseguito tutto dai volontari, ognuno per la propria competenza, ma soprattutto con un impegno che permise, nonostante si lavorasse solo nei fine settimana, di dare l'opera finita dopo solo un anno dall'inizio lavori, affiancando al titolo "oratorio S. Luigi", il nome CEP, Centro Educativo Parrocchiale.

Nei primi anni ottanta si progettò e si ristrutturò la canonica e si acquistò la casa montana di Dossena che durante le estati rallegra i villeggianti non solo di Concesa.

Nel 1995 viene restaurata la chiesa sotto l'attenta e vigile guida dell'arch. Italo Mazza, su progetto dell'arch. Antonello Vincenti di Milano.

Alla fine del secolo scorso, il giardino della Canonica viene trasformato in un funzionale campo di calcetto in sintetico e al campo di pallavolo viene finalmente eseguita la pavimentazione e con la trasformazione della ex casa delle suore in spogliatoi, l'oratorio viene dotato di spazi divenuti indispensabili per i ragazzi.

Si forma pertanto in quegli anni la "Polisportiva Oratorio Concesa" che, regolamentando le squadre già presenti in oratorio, anno dopo anno forma i ragazzi alla vita e al giusto modo di stare insieme.

Dalla ex casa delle suore si ricavano inoltre, al primo piano, i locali necessari per svolgere l'attività caritativa della parrocchia verso i più bisognosi.

L'anno 2005 vede l'ingresso di don Enrico Petrini alla guida della parrocchia, in sostituzione di don Gaetano Gallazzi, che lascia per raggiunti limiti di età ma resta residente in parrocchia con altri incarichi.

Don Enrico fa progettare all'arch. Antonio Ravasio il restauro del campanile, che verrà terminato in ogni sua opera, compreso il restauro delle campane nel 2010, anno in cui fa il suo ingresso in parrocchia il parroco attuale don Alberto Cereda, già parroco a Trezzo, che come primo incarico avvia la comunità pastorale intitolata a S. Gaetano, con lo scopo di iniziare il cammino per unire pastoralmente le due parrocchie.

Purtroppo, con rammarico, non si è riusciti a restaurare anche l'esterno della chiesa, in tempo per festeggiare il centenario della sua costruzione e consacrazione! Ai posteri l'onore e l'onere di farlo.

Il paese di Concesa è posto a sud di Trezzo sull'Adda verso Vaprio d'Adda, sulla riva destra del fiume Adda e domina la piccola valle, che scende scoscesa e selvaggia per aprirsi improvvisa in una verde terrazza sino al fiume. (Val Fregia)

Il suo nome *Concisa* appare già su documenti del medioevo, la ragione del quale è incerta, ma risulta essere molto antica.

Una manciata di case, una rocca sullo sperone roccioso a picco sul fiume visitata e riprodotta da Leonardo da Vinci (1513, Windsor, Royal Library), oggi Villa Gina e sede del Parco Adda Nord, ed una chiesa parrocchiale (1155), *ECCLISIA SANCTE MARIE ET SANCTI NAZARI*, testimonianza di fede e devozione mariana che nella diocesi milanese dell'Adda vantava almeno undici altari dedicati alla Vergine.

Il comune di Concesa costituito in quel tempo da trentasei famiglie, nel 1869 venne soppresso e aggregato al comune di Trezzo sull'Adda con regio decreto firmato da Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Oggi, la frazione di Concesa conta circa mille famiglie

Nei primi anni del 1600 avvenne a Concesa un fatto miracoloso. Secondo un narratore di quel tempo, ai piedi del muro della parrocchiale dove era dipinta un'effigie della Vergine Maria, scaturiva una fonte "e di virtù mirabili in risanar gli infermi, che divotamente ò in essa si lavavano, ò sorbivano di quell'acqua". Questa fonte miracolosa dopo qualche anno scomparve, per riapparire, dopo qualche tempo, più a valle, dove con il





**Scuola
dell'infanzia
Paolo VI
Concesa**

La foto ricordo

Quando ritrarre i propri bambini è un'esigenza del cuore e della gratitudine

Driinn...Ciao sono Simona (la direttrice), ti andrebbe di raccontare quello che avete organizzato per i vostri bambini alla scuola dell'infanzia?

Come faccio a dire di no alla direttrice?

E allora eccomi qui a raccontare (ma cosa?...) della serata che noi genitori abbiamo organizzato per scattare una bella foto ricordo ai nostri bimbi che finiscono l'avventura della scuola dell'infanzia.

Lo scopo della serata era proprio questo: fare una bella foto di gruppo ai bambini del 2005 frequentanti la scuola dell'infanzia Paolo VI che, a settembre, passeranno alla primaria.

Ma c'è bisogno di scrivere un articolo per una foto, direte voi?

Beh sì, perché per la foto siamo riusciti a smuovere un reggimento.

Tutto è iniziato quando qualche genitore ha chiesto: "Ma noi dei "grandi" quest'anno non organizziamo niente? Magari potremmo fare una foto da regalare alle insegnanti." E dove farla? Quando? Durante le ore di scuola? Nooo, incontriamoci in un altro momento, solo noi dell'ultimo anno, così ci possiamo conoscere meglio!

E allora via a preparare comunicazioni, a fare il passaparola con le altre mamme e papà, a dividerci i compiti, a fare pressing perché tutti ci fossero, ma alla fine...il 20 maggio 2011 alle 19.40 sulla gradinata della

scuola erano seduti 20 bei bambini, tutti composti nei loro vestitini puliti (ancora per poco) e a guardarli...20 mamme, 20 papà e tanti fratelli e sorelle, grandi e piccini che ci hanno tenuto compagnia per tutta la serata.

Cosa scrivere dunque in quest'articolo?

GRAZIE! Grazie di cuore a tutti i genitori che si sono precipitati a scuola appena finito il lavoro; grazie a chi ha rinviato impegni e festeggiamenti personali per esserci; grazie a tutte le mamme e papà che hanno sfornato teglie di pizza, salatini, torte dolci e salate, che hanno portato bevande e tanto altro. Grazie a chi ha viaggiato per ore sapendo di arrivare in ritardo...ma è arrivato; grazie al papà fotografo e alla sua famiglia che si sono resi disponibili; grazie a quei genitori che volevano fermarsi "solo un minuto" ma che poi sono rimasti con noi quasi tutta la sera; grazie a Simona che ci ha permesso di utilizzare il salone della scuola; grazie ai nostri bambini perché con una semplice fotografia sono riusciti a portarci tutti all'incontro.

Grazie a tutti noi perché, forse, con grandi e piccoli sforzi siamo riusciti a regalare ai nostri figli un bel ricordo...oltre alla foto!

Milena (una mamma)

Scuola dell'infanzia Santa Maria

Con Pinocchio verso un nuovo anno

Si è concluso un altro anno scolastico, con le fatiche e le gioie di sempre. L'ultimo periodo ci ha visti impegnati con appuntamenti e feste, come da tradizione, e qui cogliamo l'occasione per ringraziare i genitori che si sono impegnati a dare il loro prezioso contributo.

Vogliamo raccontarvi la proposta didattica svoltasi con il terzo periodo di programmazione.

Di quante emozioni è fatto il percorso di un uomo e quante ne prova nei primi anni di vita!! La prima infanzia è permeata da quella dimensione attraverso la quale ci si riconosce e conosce e per mezzo della quale si acquisisce la percezione della realtà su cui si fonda la conoscenza.

Tenendo in considerazione l'importanza dell'aspetto emotivo nei nostri bambini, abbiamo ritenuto utile lavorarci. Collegandoci alla storia di Pinocchio abbiamo allestito uno spazio, chiuso da pareti mobili, che rappresentava la pancia della balena. Partendo da un'emozione positiva, la serenità, abbiamo accompagnato i nostri bambini all'interno della pan-

cia, utilizzando materiali morbidi e musiche adatte al rilassamento.

L'obiettivo da raggiungere era l'abbandonarsi nella propria dimensione di relax, trovata, con il nostro aiuto, attraverso il racconto.

Ciascuna insegnante, seguendo i bambini della propria sezione, divisi in gruppi d'età, ha potuto sviluppare interessanti osservazioni e scoprire aspetti di ogni bambino che nella quotidianità non si riescono a cogliere, o confermare considerazioni evidenziate in questa proposta.

Per tornare ad una sensazione primitiva di grande serenità abbiamo messo a disposizione dei bambini una crema normalmente utilizzata per i neonati. Questo gli ha permesso di percepire i loro stessi attraverso l'automassaggio, di considerare l'altro nella sua interezza psicofisica e...di farsi un po' le coccole! Inoltre, trovarsi in uno spazio ben delimitato e ben allestito dà modo di sentirsi contenuti e, in un certo senso, protetti.

In un secondo incontro, cambiando l'allestimento all'interno dello spazio, utilizzando materiali scomodi,



rumorosi, creando un ambiente buio e ascoltando musiche tette, abbiamo provato a sentire la paura.

Una volta percepita la situazione all'interno della pancia, è stata data loro una torcia con cui proseguire con l'esplorazione. La vista ci ha fatto incontrare sagome nere di mangiafuoco, fantasmi e ragni appesi al soffitto.

L'insegnante, nel frattempo, guidava la discussione, cercando di fare esprimere a ciascuno le proprie paure e i propri modi per affrontarle e sconfiggerle, lasciando spazio libero per urla, finti duelli, occhi sbarrati, fucili per i lupi.

Ricordando che Pinocchio e Gep-

petto riescono ad uscire dalla pancia della balena rientriamo in una sensazione di gioia, espressa con salti, bolle di sapone e palloncini con cui giocare.

Questo tipo di proposte aiuta molto i bambini a riconoscere, esprimere e confrontare le proprie emozioni e conoscenze, come dimostra la richiesta di molti di loro di tornare nella pancia della balena.

Ora, di fronte al nuovo anno che incombe, salutiamo Pinocchio che ci ha accompagnato fin qui, per tuffarci in un nuovo percorso che ancora non sveliamo...

Le insegnanti

Aiutiamoli a vivere

Icone di solidarietà



Il cammino di questa "bellissima storia di solidarietà" si "concretizza e arricchisce" di due icone:

La prima Icona

dal 15 al 24 aprile scorso, un gruppo di ventun persone dei Comitati di Ponteranica e Trezzo sull'Adda hanno realizzato la visita in Bielorussia nella provincia di Dribin con la finalità (per tanti) di conoscere i luoghi, i villaggi e le famiglie dei bambini ospitati in questi anni con il Progetto Accoglienza e per condividere un momento di gioia con tutti i bambini della provincia organizzando incontri presso le scuole.

Siamo stati accolti con la solita "grande ospitalità bielorrussa" presso le Scuole dei villaggi di Pudovnia, Dribin, Trilesino, Istituto di Riasno e di Bielaia. Inoltre abbiamo avuto un incontro con le autorità della provincia, visitato la mostra delle icone al Museo di Dribin, consegnato la targa ricordo ad Alfiero Colombo da esporre sulle serre donate lo scorso anno e il Centro per bambini diversamente abili.

In tutte le scuole abbiamo avuto una "bellissima" accoglienza che ci ha visto spettatori di concerti e recite dei bambini, dalla condivisione del pranzo preparato dalle mamme dei bambini e del villaggio, tutti molti ben preparati e coordinate dalle insegnanti e direttori delle scuole.

Il 23 aprile alla scuola di Bielaia siamo stati spettatori e protagonisti di una iniziativa MERAVIGLIOSA: nell'atrio della scuola le insegnati con i bambini e l'aiuto della mamme avevano preparato un grande ban-

chetto con tanti materiali (lavoretti) e dolci - avevano pensato ad un mercato per raccogliere dei fondi e l'occasione della nostra numerosa presenza era una situazione molto propizia.

Tutto molto bello ma, ecco la GRANDE MERAVIGLIA: la direttrice ci comunicava nella presentazione della iniziativa che il ricavato della vendita "andrà in aiuto ai bambini (nostri amici) giapponesi che sono stati colpiti dalla nube radioattiva della centrale di Fukushima". Siamo rimasti tutti "a bocca aperta".

Una grande o piccolo germoglio della pianta della testimonianza e solidarietà che in questi anni la Fondazione Aiutiamoli a Vivere ha trasmesso con l'accoglienza dei Comitati e la condivisione della loro quotidianità, un ulteriore stimolo a continuare a vivere questa stupenda esperienza sostenuti dallo slogan "Non abbiate paura - Aiutateci ad Aiutare".

La seconda Icona

nel prossimo mese di agosto per il X° anno consecutivo, un gruppo di volontari trascorrerà le ferie in Bielorussia dando continuità al Progetto Dribin, un aiuto concreto ai bisogni dei bambini e della gente della provincia. Il gruppo sarà composto da 14 persone che cercheranno di realizzare presso l'Asilo del villaggio di Pudovnia **la ristrutturazione dei altri n° 2 blocco bagni vicini a quello ristrutturato nel 2010;** alla Casa rifugio (priut) Belaia: **la sistemazione del tetto dell'edificio e dare, la dove occorrerà, un aiuto per eventuali lavori di manutenzione;** Serre: **stiamo valutando e raccogliendo fondi per una nuova donazione, sono di grande aiuto non solo per "la mensa" delle scuole ma per tutta la popolazione.**

L'icona è l'espressione grafica del messaggio cristino affermato nel Vangelo attraverso le parole ... in tutte le lingue slave le icone non si dipingono, ma si "scrivono".

Angelo Casati

O la borsa o la vita

Una riflessione del nostro Vicario Episcopale sull'attuale crisi economica e sullo stile più adatto ad un cristiano per viverla

Ci sono momenti in cui la notizia più attesa, l'evento più importante, il dato che merita maggior attenzione sembra l'indice dalla borsa di Wall Street. Si ha l'impressione che la vita dipenda dalla borsa. Si diffonde la persuasione che le condizioni di vita, le prospettive future, proprie e della propria famiglia, siano determinate da numeri che compaiono su un tabellone: ci sono di quelli che, se vedono prevalere il verde, sorridono, si mettono di buon umore e si regalano anche un caffè, se invece si affacciano numerini rossi si abbattano, sono tesi e preoccupati.

Forse si dovrebbe capirne di più per azzardarsi a parlarne. Tuttavia non posso nascondere l'impressione che i numerini sul tabellone della borsa siano un po' troppo birichini per decidere della mia vita e del mio umore. Basta un niente e si mettono a danzare, re per una notizia di un pergente che si nei capelli, per analista c'è precipita su un la frenesia di



milioni che si poi ricompaginano di ostinano a dirti ogni decimale assomigliano a pubblicitaria

Tutti questi volatizzano e no, tutti queste giornale che si ogni giorno di di variazione una campagna più che a un servizio di informazione. Insomma vogliono convincerti a consegnare la tua borsa per garantirti la vita: "Se investi i tuoi soldi in questi numerini, ti assicuro che come per magia si moltiplicano e ti faccio ricco senza fatica. Certo qualche rischio c'è ...". Peccato che per chi abbozza il rischio c'è sempre e la borsa si porta via come niente i tuoi soldi e non ti resta neppure un pezzo di carta di ricordo.

Forse questi numeri birichini che continuano a danzare potrebbero convincerci che la borsa non è una cosa seria e che la borsa non salva la vita. Non credo che Gesù quando ha raccontato la parabola dei talenti pensasse agli investimenti in borsa.

Mi viene da pensare che i cristiani dovrebbero avere energia e fantasia per insistere per un'altra economia: quella costruita sull'impegno a mettere a frutto le proprie capacità, sulla disponibilità alla fatica e al sacrificio per una vita operosa e dignitosa, sulla cura per costruire relazioni di solidarietà, su scelte di sobrietà, sul disagio per lo sperpero, sull'arte del risparmio, senza aspettarsi qualche improbabile moltiplicazione di soldi dalle alterne vicende della borsa, senza pretendere che ci sia sempre qualcun altro che deve pensare a come aggiustare il mondo. I cristiani potrebbero persino ricordare quella rivelazione di Gesù che proclama beati i poveri e minaccia guai per i ricchi. E quella parola, che sembra così inattuale, che rivela: la vita di un uomo non dipende dai suoi beni. Tra la borsa e la vita è meglio scegliere la vita.

Don Mario il Vicario

Scuola artigianale Leonora Brambilla: buone nuove

Domenica 29 maggio, presso l'oratorio S. Luigi di Mezzago, si è svolta la seconda edizione di **Note di primavera**, manifestazione musicale sponsorizzata dall'AVIS e dalla PROLOCO cittadine, che sostengono la realizzazione della scuola artigianale intitolata a Leonora Brambilla a Yaoundè, Camerun.

Sin dal mattino, durante la vendita di torte artigianali, gentilmente realizzate da sostenitrici del progetto, è stata grande la partecipazione di coloro che credono in questa iniziativa.

Nel pomeriggio la giornata si è animata con l'aiuto di alcune giovani band trezzesi, i *Frequenza distorta* e

i *P.B.M.*, che con la loro musica hanno voluto dire "Noi ci siamo", noi sosteniamo questo progetto.

Durante l'intera giornata si sono potute degustare delle ottime salamelle della buonissima pizza, in un clima di festa. E' stata anche l'occasione per mostrare i piccoli passi che abbiamo fatto verso la realizzazione del progetto; infatti, da poche settimane ho ricevuto le foto dove è ben visibile il pozzo completato e la casa dei custodi è in fase di realizzazione.

Credo fermamente che il poter documentare le tappe della costruzione della scuola sia motivo di orgoglio per tutti coloro che, con il loro contri-



buto, in tempo e in denaro, ci hanno permesso di ultimare i primi lavori che porteranno alla realizzazione della scuola per giovani artigiani, al fine di dare un'opportunità di crescita anche a chi è in difficoltà.

Un doveroso ringraziamento va agli organizzatori della giornata e a

tutte le gentili amiche che si sono adoperate nella preparazione di deliziose torte; a loro il merito dei passi realizzati fino ad oggi nella realizzazione della scuola artigianale "Leonora Brambilla".

Massimo Brambilla

Ancora a proposito dell'edificio e della storia dei Morti della Cava



Riceviamo e pubblichiamo il seguente intervento, a margine dello studio di *Domenica Vescia*, pubblicato sul numero de *In Cammino* datato aprile 2011. Si tratta di un articolo scritto nel 1981 da *Carlo Boiso*, sulla pubblicazione "Valverde"

La Cappella dei Morti della Cava è stata fatta costruire (pare quale ex voto) nel 1713 da Michele Mazza, allora proprietario del fondo su cui sorse, per onorare i resti delle vittime della peste scoppiata a Trezzo a due riprese, alla distanza di 50 anni l'una dall'altra: la peste del 1524, portata dai Lanzichenecchi, e quella del tempo di S. Carlo, recatosi a Trezzo per la visita pastorale, si vide cadere morto ai suoi piedi un appestato mentre impartiva la Cresima.

La tradizione, infatti, vuole che nel sottosuolo della cappella siano state raccolte le ossa degli appestati trovate nel fondo della cava che servì sa quei tempi da lazzaretto. Una stretta gola isolata, scavata dalle acque piovane che scendono all'Adda, un luogo dove poter ovviare al contagio. Al fondo della cava stavano gli appestati, mentre sui cigli delle alture stavano i parenti che si alternavano nel compito di inviare loro il cibo, facendolo scorrere in lunghi canali di legno ricavati da fusti di pioppo.

La cappella venne dedicata a S. Agostino, come attesta la dedica sulla facciata. Misura metri 8x8; l'altare attuale, che si stacca dal corpo della cappella, pare sia stato aggiunto in un secondo tempo per aumentarne la capienza. Sorta in posto isolato in mezzo alla vegetazione, la cappella, attraverso il tempo, è andata soggetta ad alterne vicende. All'attaccamento religioso dei primi tempi, sono subentrati periodi di abbandono, che videro il fabbricato decadere. Riveduto più volte, riuscì sempre a sfidare il logorio del tempo. Decenni fa, tuttavia, quando la fede tra il popolo era più viva, vi si arrivava anche tra le difficoltà, magari in processione come a novembre e durante le Rogazioni, momenti che vedevano movimenti di folla. L'ultimo restauro risaliva al 1953: era stato rifatto il pavimento e costruite le balaustrine attuali. I lavori di restauro più importanti dell'impegnativo restauro attuale sono stati: il rifacimento ex-novo del tetto, il rinnovo degli intonaci con particolare attenzione a conservare il carattere antico e rustico dell'ambiente, la ripulitura degli affreschi esistenti all'interno con il recupero di alcune figure, il rinnovo dell'impianto elettrico, la costruzione di una scala per l'accesso alla valletta per interessamento del comune e la sistemazione di tutto il fondo della cava per l'accesso alla Cappella. [...]

La peste e «i morti della Cava»

A rendere la situazione ancor più precaria, sopravvenne il diffondersi

della peste. Per due anni, a cominciare dall'estate 1524, la moria imperversò, facendo strage; sopraggiunse, inoltre, compagna inseparabile del morbo, la fame.

Le rapine dei soldati, acuartierati in tutti i centri maggiori e minori del contado, le decimazioni tra la popolazione compiute dal contagio, determinarono una situazione di estrema miseria; la carestia, da parte sua, contribuiva ad alimentare la peste.

Una seconda ripresa del male, nel 1576, rese ancora più misere e gravi le condizioni di tutto il contado milanese. Fu proprio durante l'infuriare di questa seconda pestilenza, che S. Carlo si recò a Trezzo a portare conforto della sua parola, insieme alla benedizione pastorale. E qui, mentre impartiva la Cresima, si vide cadere ai piedi, morto, un appestato.

È facile immaginare la desolazione del paese in quei giorni spaventosi. Quasi più nessuno usciva di casa, se non per bisogni indispensabili. Tutte le porte chiuse; poche botteghe semiaperte; dappertutto grida e lamenti. Per mancanza di persone e per la ridotta mano d'opera, le messi nei campi non venivano raccolte, la vendemmia nelle vigne non poteva essere portata a termine.

Lungo l'Adda, in una valletta, si ricordano appunto i morti della peste, ivi seppelliti e chiamati dai Trezzesi «I morti della cava». Sono i morti di quei tempi, che riposano nel sottosuolo di una rustica cappelletta, costruita laggiù in un valloncetto scavato dalle acque piovane, che scendono verso l'Adda. Quando le piogge sono insistenti, un ruscello vi scorre davanti.

Vuole la tradizione che lì vi fosse una specie di lazzaretto. Al fondo della valletta stavano gli appestati, mentre delle alture sui cigli delle alture i parenti gli inviavano il cibo, facendolo scorrere in lunghi canali di legno, ricavati da fusti di pioppo.

La cappella si affaccia su un piccolo sagrato erboso; la porta ha ai lati due finestre protette da grate massicce; l'interno è spoglio, solo un altareno di prospetto, con sopra una pala dipinta. Sulla facciata i resti di un dipinto scolorito, raffigurante scene macabre di appestati.

Fino a qualche decennio fa, era meta di visite e preghiere da parte di gente semplice, attaccata alla tradizione. Nei giorni delle «Rogazioni», di buon mattino, vi giungeva una piccola processione, composta in prevalenza di contadini che si scioglieva dopo la celebrazione della Messa.

Sempre secondo la tradizione, a Trezzo vi fu un altro «lazzaretto», posto a sud del paese, fra Trezzo e

Mese mariano

“Avventurosi” rosari

Importante novità, quest'anno, nella celebrazione trezzese del mese mariano. Il nostro parroco don Alberto ha riscoperto un luogo carico di una tradizione che, con gli anni, era andata perduta e rischiava di finire nel dimenticatoio: l'oratorio di S. Agostino detto anche “Cappella ai morti della cava”.

Questa Cappella era raggiungibile solo passando tra i solchi lasciati dall'acqua piovana che, durante la stagione piovosa, rendeva pressoché impossibile arrivarci.

Dopo aver visto in quali condizioni versava la cappella, con l'aiuto di alcuni parrocchiani, don Alberto ha dapprima creato un sentiero pedonale abbastanza agevole per raggiungere la chiesina e poi ha dato mano a scope, spazzoloni e strofinacci per ripulire, in modo da rendere decoroso e accogliente il luogo di culto.

Ogni giorno, dal martedì al venerdì, presso la cappella “Ai Morti della Cava” è stata recitata la preghiera del S. Rosario, devo dire con grande fer-

vore e raccoglimento da parte dei fedeli convenuti numerosissimi, tanto che la Chiesina era colma ed il piccolo piazzale antistante era stipato sino all'inverosimile.

Durante la funzione sembrava di vivere in un'atmosfera surreale, poiché oltre il sussurro della preghiera, si udiva lo stormire delle fronde, si vedeva il volare delle lucciole e tutt'intorno si godeva di un silenzio irreale.

Il ritorno poi rivestiva un carattere pionieristico in quanto, essendo buio e non essendoci alcuna fonte di luce, si era costretti a far uso di torce, messe a disposizione da Don Alberto.

Il tragitto si snodava attraverso il bosco e ciò contribuiva ad immaginare come i nostri predecessori, con molta umiltà e con grande fatica, raggiungevano la cappella, passando nel fossato scavato dalle acque che vi scorrevano, per arrivare al fiume e rivolgere ai morti della peste una preghiera.

Luigi Vavassori

Concesa e precisamente a valle dell'attuale via Milazzo. Capita ancora oggi anziani sentire chiamare «lazzaretto» questa località.

Nessuno però osa dire con precisione cosa vi sia accaduto ai tempi.

a. c. di Carlo Boiso



La foto ritrae un gruppo di volontari che, nel 1981, durante la prevostura di don Sandro Mezzanotti, posero mano a lavori di manutenzione della Chiesa, su iniziativa di Carletto Tinelli. Ricordiamo Mario Sala, Carlo Ghinzani e il sig. Porta.

Verso il rinnovo del Consiglio Pastorale

Dalla Sacra Scrittura...

Quale sapienza per i consiglieri?

Il capitolo 37 del libro del *Siracide*, contiene una parte dedicata ai "consiglieri" (versetti 7-15). Il *Siracide*, libro sapienziale dell'Antico Testamento, secondo sant'Agostino è da ritenersi quasi un trattato di morale per tutti. Il suo titolo latino era *Ecclesiasticus liber*, forse per l'uso che ne faceva la Chiesa. Ora è detto *Siracide*, dal nome dell'autore Ben Sira, un saggio educatore vissuto a Gerusalemme, il quale compose il libro attorno agli anni 190-180 a. C.

Il libro, in 51 capitoli, tocca senza ordine i temi più disparati, mettendone in rilievo alcuni aspetti di particolare importanza: il tutto in ordine all'acquisto di quella sapienza che proviene da Dio, come unica fonte. I versetti riferiti ai "consiglieri" recitano così:

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà,
ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio.
Guàrdati da chi vuole darti consiglio
e prima infòrmati quali siano le sue necessità:
egli infatti darà consigli a suo vantaggio;
perché non abbia a gettare un laccio su di te
e ti dica: «La tua via è buona»,
ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.*

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco
e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano.
Non consigliarti con una donna sulla tua rivale
e con un pauroso sulla guerra,
con un mercante sul commercio
e con un compratore sulla vendita,
con un invidioso sulla riconoscenza
e con uno spietato sulla bontà di cuore,
con un pigro su una iniziativa qualsiasi
e con un salariato sul raccolto,
con uno schiavo pigro su un lavoro importante.
Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto,
di cui sai che osserva i comandamenti
e ha un animo simile al tuo,
perché se tu cadi, egli saprà compatirti.
Attieniti al consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti è più fedele.
Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire
meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare.
Per tutte queste cose invoca l'Altissimo,
perché guidi la tua via secondo verità.*

Per meglio comprendere questo testo è bene suddividerlo in tre parti (versetti 7-9; 10-11; 12-15). Nella prima parte l'autore sacro ci mette in guardia nel scegliere persone sincere e disinteressate per avere consigli saggi. La parte centrale contiene una serie di raccomandazioni semplici ma precise onde evitare di cadere in situazioni spiacevoli e compromettenti. Nell'ultima parte, la più importante, vi si raccomanda di frequentare uomini giusti e comprensivi; di attenersi alla fedeltà del proprio cuore e di interrogare la propria coscienza prima di ogni importante decisione. Tra l'altro occorre non dimenticare che il consigliere, nella comunità parrocchiale, chiede l'ascolto attento di ciò che il Magistero del Vescovo indica. L'ultimo versetto, il più significativo di tutti è un invito a rivolgersi a Dio attraverso la preghiera per ricevere quella luce che ci deve orientare alla verità sulle scelte di vita.

Suggerimenti, questi, scritti per il popolo d'Israele più di 2000 anni fa che ancora oggi hanno la loro validità. Infatti il contenuto della Sacra Scrittura, essendo Parola di Dio, la quale va all'aldilà del tempo e del luogo è, per ciascuno e per tutti guida perenne e luce per i nostri passi.

Ri.chi



Tutto sul Consiglio Pastorale

Quattro puntate per sapere con chiarezza cosa significa consigliare nella Chiesa e conoscere le caratteristiche del consigliere nella comunità cristiana

1. Pentecoste e Consiglio Pastorale

Il titolo può sembrare strano, ma diventa meno strano se entriamo nella sala dove gli apostoli stavano riuniti con Maria.

A voler vedere potremmo dire che lì si è riunito non solo il primo collegio episcopale ma (e scherzando un poco) anche il primo consiglio pastorale.

Una volta accettato, il parallelo prosegue sciolto e aiuta a descrivere e capire, soprattutto quando nella riunione accade un qualche cosa che stravolge tutto.

L'inizio di quel primo consiglio pastorale da un lato non è dei più promettenti e dall'altro parte con il piede giusto anzi potremmo dire che quel piede giusto crea le condizioni perché possa verificarsi il fatto sconvolgente capace di cambiare tutte le "carte in tavola".

Nel libro degli Atti, infatti, si legge che gli apostoli dopo l'Ascensione, tornati a Gerusalemme, salirono nella stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi.

Anche se Luca non vi fa cenno, sarà Giovanni, nel suo vangelo, a farci percepire i sentimenti che attraversano i cuori degli apostoli in quei momenti: "...mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei...".

Quel primo consiglio pastorale inizia nel timore e al timore possiamo aggiungere un'altra immagine che è l'opposto di ciò che accadrà a breve in quella stanza, un'immagine che ci porta alle primissime pagine della Bibbia: la torre di Babele. La torre di Babele potremmo dire che descrive la confusione che precede il lento radunarsi degli apostoli in quella stanza.

Ognuno arriva con le sue tristezze, con le sue sorprese e dopo l'incontro avvenuto con il risorto vi arriva con i suoi possibili dubbi e con il peso del tradimento consumato pochi giorni prima ai piedi della croce.

Si inizia, cioè, con la debolezza dell'umano che teme gli altri, che vede nell'altro un possibile nemico, che segue i propri progetti molto umani nei contenuti con il timore che ne consegue di non vederli realizzati, così come accade quando si mettono in gioco le proprie idee con l'unico riferimento a sé stessi, al proprio sentire, alla propria esperienza con quella leggera supponenza che ci fa percepire il nostro mondo di valori e di sentimenti come l'unico mondo possibile.

Una posizione apparentemente forte, ma molto debole nei fatti perché sempre timorosa di non vedere capita, accolta e condivisa la propria visione delle cose.



Una debolezza che, poi, andrà cercando la sua forza nel consenso costruito nel pettegolezzo malevolo, nella faziosità, nel sotterfugio del detto e del non detto talvolta persino nella cattiveria.

Cose, queste, che possono sempre accadere soprattutto quando si ripetono stancamente nel tempo e nel ripetersi vanno perdendo la loro "anima", così come talvolta (o spesso?) accade ai Consigli Pastoralisti delle nostre parrocchie quando si ripetono negli anni sempre un po' uguali a se stessi cioè come luoghi dove sembra di non decidere un bel niente o dove si riflette e ci si illude di partecipare a decisioni che, però, sono già state prese altrove.

Luoghi dove si riversano le nostre simpatie personali che ci impediscono di ascoltare e metterci in discussione con cuore aperto.

Luoghi dove talvolta si porta l'esperienza di una chiesa fatta, con complicità personale, di divisione in gruppi ognuno convinto di partecipare alla Verità più sublime, alla sensibilità pastorale più attenta e alla visione più globale della vita.

Luoghi dove, alla fine, vuoi per pigrizia, vuoi per un senso di vuoto si preferisce non esserci accampando decine di scusanti per le proprie assenze, scusanti talvolta colorate di patetica ripetitività.

Modi di essere e sensibilità negative che, poi, trasudano, o meglio esondano e arrivano a toccare la comunità tutta con conseguenti giudizi frettolosi, superficiali, ma anche motivati almeno nel loro sfondo: "cosa vai a fare al Consiglio pastorale, tanto non serve..."; "Sarai mica matto da candidarti..." eccetera, eccetera.

Nel primo consiglio pastorale della storia, si parte, però anche con il piede giusto malgrado tutta la debolezza che gli apostoli, come tutti gli uomini, portano con sé: "mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (Atti 2,1), un luogo dove erano "perseveranti e concordi nella preghiera" (Atti 1,14).

Ciò che favorisce e permette l'evento straordinario è questo atteggiamento di unità, è l'esperienza para-

dossale e folle, rispetto a ogni altra esperienza solo umana, dell'unità. Un'unità voluta e cercata ad ogni costo e contro ogni difficoltà.

Un'unità non finta e farisaica cioè recitata all'esterno da cuori rancorosi e divisi all'interno.

Il Consiglio Pastorale, espressione della nostra comunità parrocchiale, è un luogo dove è possibile fare questa esperienza di unità e dove è possibile maturare e crescere in essa. Da questo punto di vista è, dunque, un luogo desiderabile per il bene proprio e di tutta la comunità, un luogo dove si arriva non attraverso l'aridità di un "voto" ma attraverso la chiamata del Signore perché si faccia chiesa di comunione, cioè la sua Chiesa, il suo Corpo. Una chiamata nei confronti della quale non ha senso fuggire nella timidezza o nel timore. Una chiamata a costruire comunione così affascinante e forte da diventare criterio personale di verifica per capire se al consigliare si partecipa secondo un cuore umano o un cuore spalancato alla Provvidenza e al Disegno di salvezza del Padre.

E L'evento straordinario che accade e che riaccade? Lo vedremo nella prossima puntata...

2. Pentecoste e Consiglio Pastorale

Prima, ancora un passaggio sull'unità che gli apostoli già vivono sia pure in un modo iniziale e tutto da crescere e maturare. Una crescita e una maturazione che sarà possibile solo dopo l'evento straordinario che inatteso, benché promesso da tempo da Cristo, sconvolgerà la vita di quegli uomini raccolti in quella sala.

Si potrebbe pensare (e per certi versi forse a ragion veduta) che ciò che raccolse in unità gli apostoli sia stato il timore: si rifugiarono nella stanza al "piano superiore dove erano soliti riunirsi" (atti 1,13) perché il timore della repressione li aveva portati a nascondersi e a riunirsi insieme quasi a darsi reciprocamente coraggio.

I due discepoli di Emmaus, però, ci allontanano da questa conclusione frettolosa, perché il timore spinge alla fuga come ben capiscono i due che lasciano il luogo dei tristi avvenimenti e delusi se ne allontanano.

Allora, se timore ci fu, non fu questa la causa principale che spinse gli apostoli a riunirsi, più probabilmente fu un momento di conversione giunto per tutti.

Nel negativo che li aveva divisi e fatti fuggire tornava a splendere la luce della comunione che li chiamava a cercarsi l'un l'altro e a sostare in un atteggiamento di attesa pieno di preghiera e, quindi, di ascolto.

Perché fu, probabilmente, conversione e non altro? Perché l'orto del Getsemani fu per loro il luogo della perdizione e dello smarrimento di sé.

Fu il luogo del loro sonno che li rese incapaci di compagnia al Signore malgrado la sua richiesta esplicita, fu il luogo del rifugio nella violenza della spada per un tentativo di salvare Gesù (...o di salvare sé stessi), fu il luogo della fuga vergognosa da quel Cristo



che fu loro compagno e che come anticipo della sua morte per tutti prese tutto su di sé attirando su di sé la violenza delle guardie e dei servi: "vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (Giovanni 18,27).

Si trattò di conversione perché dopo il tradimento di Giuda e dopo il suo grido soffocato dalla corda che gli strinse il collo, si udì un altro grido, un grido senza suono eppure così potente da poter essere ascoltato dal cielo: le lacrime di Pietro schiacciato dal dolore del suo triplice tradimento.

Di fronte all'oppressione per la coscienza della colpa commessa si poteva aprire la strada della disperazione senza speranza che è propria dell'orgoglio che acceca: fu questa la via scelta da Giuda.

Oppure si poteva (e si può) guardare tutto nella memoria di ciò che un Altro disse, visse, manifestò nella compagnia vissuta giorno per giorno: fu questa la via scelta da Pietro e dagli altri discepoli.

Degli apostoli non si sa più nulla fino alla resurrezione di Cristo, ma credo non sia fantasia cercarli tutti dentro a quel pentimento che andava ricordando.

Se nell'orto del Getsemani tradirono, davanti al Cristo che muore (li immagino tra la folla a guardare l'agonia indifesa di Gesù), davanti a ciò che sembrava decretare la fine dei sogni, ritornano se stessi e ognuno si ritrova nella sua relazione con gli altri.

Piano piano gli apostoli cercandosi si raccolgono perché la memoria confusa di tutto ciò che era accaduto e accadeva li portava al desiderio di far vivere la comunione fra loro, quella comunione che la presenza di Cristo fra loro aveva donato in quegli anni.

E fu quella unione in preghiera, in umile attesa che permise l'evento.

Tutto questo illumina e molto dice sia della comunità parrocchiale che del suo Consiglio pastorale.

Il Consiglio pastorale è il luogo dove si fa memoria: memoria dell'evento che ha conquistato i nostri cuori in quegli anni che ricordiamo come quelli della nostra conversione o della nostra decisione matura per Cristo.

Il Consiglio pastorale cioè non si qualifica come luogo di elaborazione di strategie pastorali più o meno subli-

mi, ma semplicemente si qualifica come comunità di persone in ascolto del Signore e non di sé stessi o dei "sondaggi di opinione".

Persone vive e leali nei confronti della propria povertà e delle proprie debolezze e per questo raccolte nella memoria viva di ciò che accadde e che destò nei loro cuori la speranza. Persone raccolte nella memoria di Cristo per accompagnare sé e la comunità a rispondere alla grande domanda: come essere perché la memoria dell'evento che ci prese il cuore sia vivo in questo oggi, come far sì che la comunità sia il corpo vivo di Cristo in questo presente.

Sembra un passaggio piccolo e semplice ma oltre che pieno di fascino è assolutamente fondante e, per poter essere, chiede che si dispieghi il grande avvenimento di cui parleremo, finalmente, la prossima volta dopo averlo preannunciato già nella puntata precedente.

3. Lo Spirito Santo

Letto nella fretta, il Consiglio Pastorale lo si può archiviare in mezzo a quel senso di inutilità che accompagna tante forme di riunioni e che possono andare dal direttivo di una società sportiva, all'assemblea dei condomini o al consiglio di una cooperativa o a un collegio docenti.

Letto, invece, nella sua profondità, il Consiglio Pastorale, anche se prende la forma esterna di qualsiasi altra riunione, porta in sé la possibilità di un'esperienza unica e irripetibile la cui profondità dipende dal cuore con cui ci si pone di fronte a questo servizio.

Qui già emerge un primo aspetto: l'appartenenza a un Consiglio Pastorale è frutto di una vocazione, di una chiamata. Non si partecipa al Consiglio perché piace o perché così si "controlla" o si lotta per portare avanti questa o quella abitudine, neppure per dividere in fazioni, in "partiti", o per venire a "sapere" prima degli altri per poi farsi belli divulgando questa o quella notizia. Il consigliare nella Chiesa, infatti, ha senso solo quando ci si muove nella dimensione del dono, della grazia. "Sono qui", dovrebbe pensare ogni consigliere, "perché per un misterioso disegno d'Amore, da sempre il Signore mi ha voluto perché

fossi qui al servizio del suo corpo che è la chiesa. Sono povero, sono un peccatore eppure il Signore affida alla mia preghiera, alla mia onestà, al mio ascolto parte di ciò che lui sa essere il bene per noi oggi e tutto questo era scritto, voluto e pensato per me già quando stavo seduto sui banchi della prima elementare ad ascoltare la maestra."

Questo conduce alla sua seconda caratteristica: il Consiglio Pastorale non si distingue per la sua efficienza organizzativa. La capacità del Consiglio non è data dalla mole di quanto fa, ma dalla sua capacità di ascolto del Signore a cui solo appartiene la comunità che si vuole servire.

In quel "servire" c'è poi la terza caratteristica il Consiglio Pastorale è il luogo dell'umiltà che porta a essere ben coscienti della propria debolezza, l'umiltà che conduce a non scandalizzarsi della debolezza dell'altro, che favorisce la coscienza di essere in ascolto di Dio e non dei propri piccoli progetti, delle proprie manie o abitudini. Un luogo dove si cerca ciò che il Signore pensa per noi, ora e in questo pezzo di mondo che ci è stato affidato, dentro alle nostre vite nei cui giorni si possono udire (nell'attenzione della preghiera) i passi di Cristo che cammina con noi come già fece sulla via di Emmaus con i due discepoli.

Di qui il quarto aspetto che abbiamo

L'appartenenza ad un Consiglio pastorale è frutto di una vocazione. Si è presenti per un misterioso disegno d'Amore

mo riscoperto la scorsa: il Consiglio Pastorale è un luogo dove si vive nella memoria, la memoria di ciò che accese di speranza la nostra vita e ci portò a dire "sì" al Signore che

ci chiamava (o ci chiama... dipende dall'età) nella nostra giovinezza.

Per il quinto e l'ultimo dobbiamo, finalmente, parlare del grande avvenimento che sconvolse i discepoli raccolti in preghiera.

Fu un evento anche perché nessuno lo aspettava e lo immaginava. Fu



quando, così come si racconta, il luogo dove erano radunati fu attraversato da tuono e da vento, fu quando lo Spirito Santo discese su ciascuno nella forma di lingue di fuoco.

Non sappiamo come accadde, ma dobbiamo rilevare la saggezza degli artisti che dipinsero le cose in modo da mostrare sul capo di ciascun apostolo la sua lingua di fuoco.

Fu saggezza perché disse e dice della portata del dono inatteso.

Ogni apostolo poté prendere coscienza dell'avvenimento guardando con stupore ciò che avveniva agli altri suoi compagni e nel contempo piano piano accorgersi di essere coinvolto lui stesso osservando gli sguardi stupiti degli altri che lo fissavano. E, così, lo stupore si fece gioia, la gioia quasi ebbrezza al punto che molti li presero per ubriachi e tutto andò a ingrossare un fiume ormai in piena: il fiume del coraggio, del coraggio spinto dall'amore che tutto vuole donarsi a Dio che chiama e all'uomo che cerca la sua felicità.

Ecco l'ultima caratteristica del Consiglio Pastorale che desidero ricordare: il Consigliere nella Chiesa è frutto dello Spirito Santo.

Guardando alle cose da questa angolatura si viene a sapere, anche senza dire, degli infiniti orizzonti, della rivoluzione sempre in atto rispetto all'angustia delle piccinerie del nostro mondo e del nostro intendere. Si viene, anche, a sapere della gravosa responsabilità di chi sa di non dover parlare per sé, ma per un Altro.

Un luogo, dunque, irripetibile dove la debolezza personale si incrocia con la forza della grazia e la forza della grazia si accompagna alla sordità che non vuole sentire e questa sordità è smossa e provocata dall'umiltà che vuole ascoltare e nel magma delle tensioni del cuore, dell'umanità nostra che si lascia ferire e dello Spirito che non cessa di donarsi, i cuori raccolti nell'unità vanno piano piano intessendo una tela che tenta di riportare a ricamo il meraviglioso disegno che il Padre rivela.

Come vedi un luogo lontano dai criteri di produttività, dalle tensioni ideologiche tipiche di chi ritiene di avere tra le mani le soluzioni più geniali, un luogo dove si lascia agire Dio perché la sua lettura della realtà diventi la nostra lettura. Un luogo dove lo stile nei rapporti è segnato esclusivamente dallo stupore, quello stupore che fu degli apostoli nel giorno di Pentecoste e che porta a guardare nell'altro la forza dello Spirito che agisce e non, come vorrebbero i nostri sguardi astiosi, la debolezza per umiliare l'altro e per poterci, così, illudere di essere quel meglio che non siamo.

4. Chi è il Consigliere?

Il consigliere è una persona assolutamente normale che percorre il suo cammino di conversione.

Non ha dunque consistenza la facile obiezione: non sono all'altezza, o non sono capace, e questo per due motivi. Primo perché il Consiglio non è composto da persone speciali e il parteciparvi non comporta e non richiede delle qualità e delle competenze particolari.

Secondo perché chi agisce è sempre lo Spirito Santo (se siamo umili almeno quanto basta per lasciarlo fare) e non le nostre doti personali, doti che peraltro lo Spirito santo sa come e quando valorizzare e soprattutto sa verso cosa incanalare.

Ciò che conta, nella normalità della vita, sono delle attenzioni altrettanto normali, ma che certe consuetudini tipiche delle parrocchie possono fare sembrare eccezionali.

1. Il Consigliere è un uomo o una donna battezzato, cresimato, che, partecipando all'eucaristia, ha una forte coscienza di appartenenza ecclesiale.
2. Il Consigliere ha a cuore non le sue idee e il suo amor proprio, ma il bene della comunità di cui si mette al servizio.

3. Per questo il Consigliere è lontano e fugge da ogni logica di divisione, di appartenenza a gruppetti e a legami di stima personali e a questi antepone l'unità.

Benché eletto sa di non rappresentare i suoi elettori perché eletto a un servizio di discernimento nello Spirito e non di potere.

4. Il Consigliere non considerando un titolo onorifico la partecipazione al Consiglio pastorale si distingue perché sempre presente alle sedute del Consiglio per le quali si prepara con scrupolo e vi partecipa con attenzione, umiltà, disponibilità cercando di offrire nel modo migliore il proprio attivo contributo.

5. Il Consigliere è sempre in una condizione di ascolto del Signore che è l'unica guida della Chiesa e in questo senso di ascolto del Magistero della

Chiesa e dei fratelli che compongono il Consiglio stesso.

6. Il Consigliere è una persona inserita nella vita, nella vita della città, nella vita della comunità e, caratterizzato da uno slancio missionario, avverte e percepisce il grido, la domanda, il sogno che è nel cuore di ognuno e, per questo, non ha timore ad affrontare temi e problematiche su cui la comunità cristiana possa essere chiamata a discernere.

7. Il Consigliere è, per tutto ciò, una persona aperta che guarda al domani.

8. Il Consigliere è, per tutto ciò, una persona che sa guardare anche al passato per raccogliere ciò che l'esperienza verificata consegna al presente, ma fugge dalle abitudini, dalla ripetitività vuota di significato, dall'osservanza di consuetudini mantenute per pigrizia o per compiacenza verso chicchessia.

9. Il consigliere non fa preferenze di persone, non si lascia suggestionare dalla ricchezza, dal potere, dalla vanagloria umana e basa la stima, il rispetto dovuti a tutti in medesima misura, solo sull'unica nobiltà che esiste: la nobiltà che ci ha donato il Signore creando tutti a sua immagine e somiglianza.

10. Il Consigliere pur rifacendosi alla sua esperienza personale evita di assolutizzare tale esperienza. Come esempio per comprendere: se è papà o mamma di adolescenti eviterà di avere attenzione solo per ciò che la parrocchia prevede per quella età ed eviterà di giudicare tutto in funzione di ciò che viene o non viene fatto per loro.

Pur avendo figli adolescenti saprà essere parimenti attento e sensibile alla pastorale parrocchiale volta a qualsiasi altro ambito o fascia di età.

11. Il Consigliere partecipa alla vita della comunità, ai suoi momenti formativi, celebrativi, a quei momenti, cioè, che l'appartenenza alla chiesa e il discernimento del Consiglio stesso indicano come qualificanti e fondanti.

12. Il Consigliere, soprattutto se sposato, non dimentica di avere una famiglia che da un lato saprà tenere aperta al bene comune, ma che dall'altro custodirà come sua prima vocazione.

Il Consigliere sarà, dunque, attento a non venire meno alla sua vocazione con la "scusa" dell'impegno nella comunità, ma altrettanto non farà diventare la famiglia la scusa per giustificare la rinuncia alla responsabilità del servizio, del discernimento e della carità.

E siamo arrivati a 12 come le tribù di Israele e soprattutto come i dodici apostoli. Ma quale dodici?

Il dodici che comprendeva anche Giuda? Oppure quello che comprendeva il sostituto scelto dopo il suicidio di Giuda? Io propendo per il dodici comprensivo di Giuda.

Il nostro numero lo contiene per due motivi.

Prima per ricordarci la carità che ci deve fare attenti a tutti anche al peccatore.

Se qualcuno fosse uscito con Giuda quando lui se ne andò nel corso dell'ultima cena, forse il tradimento avrebbe potuto essere evitato.

Secondo per dirci che nulla ci garantisce dalla debolezza e dal peccato neppure le dodici regole: l'identità del Consigliere e la qualità del consigliere è realtà che si costruisce giorno dopo giorno attraverso cuori disponibili alla conversione e umili da riconoscere il corteggiamento del peccato.

Don Alberto

il Consiglio non è composto da persone speciali e il parteciparvi non comporta e non richiede delle qualità e delle competenze particolari



Il Vicario Episcopale

35 anni di vita dei Consultori cattolici



Voglio raccogliere qualche riflessione per interpretare il momento che stiamo vivendo: i 35 anni di vita del consultorio e l'ampliamento della sede. Vorrei sottolineare le prospettive originarie da cui sono nati i consultori e fare i conti con la concretezza del tempo presente che si configura come una sfida per gli operatori chiamati a discernere su questo momento storico. I fondatori e soci del consultorio sono i parroci delle comunità cristiane del decanato; il consultorio quindi nasce dentro la comunità cristiana che si è impegnata con forza e in modo diretto. Le linee operative e l'ispirazione devono venire da loro, anche se, in base al principio di sussidiarietà, in collaborazione con l'ente statale, i consultori sono strutture per il bene di tutti, e non riservate solo ai cristiani.

L'accreditamento poi è stata una svolta nella pratica della sussidiarietà perché ha dato risorse e prospettive riconoscendo al consultorio un ruolo di servizio pubblico. Un servizio che oggi deve affrontare due sfide fondamentali. La prima è la sfida dell'impostazione: il consultorio deve essere in grado di mantenere la fedeltà alle idee e ai valori dell'ispirazione originaria promuovendo il bene della persona, della coppia e della famiglia nell'ottica di una visione cristiana dell'uomo e della donna. Si tratta di avere a cuore la persona e le concrete dinamiche relazioni in cui è inserita. Si tratta inoltre di vigilare di fronte sia alla deriva tecnicista, quella che riduce l'intervento a una particolare tecnica senza tener conto della persona sia alla generalizzazione sanitaria con il rischio di catalogare tutte le prestazioni solo nella problematica sanitaria. Un consultorio cristiano deve dimostrare che il modo più completo, più promettente di interessarsi della condizione della donna, dell'uomo, della famiglia è quello che attinge alla visione cristiana dell'uomo. La visione cristiana dell'uomo non è contro l'uomo, la legge di Dio non mortifica le aspirazioni degli uomini. La seconda sfida che i consultori devono affrontare è la gestione della struttura nella sua complessità.

Gestire oggi un consultorio presenta alcune sfide: la responsabilità della comunità cristiana, (il consultorio deve essere parte viva dentro la comunità); il sentirsi dentro una rete collaborando con altri enti e associazioni presenti sul territorio che si prendono cura della famiglia; l'attenzione al livello amministrativo: quali servizi con quali risorse economiche. I vescovi lombardi hanno dato vita a una fondazione per supportare i consultori cristiani, per formare il personale e come interfaccia con la Regione per le varie normative. I cristiani sono presenti nella storia sempre come cristiani, secondo lo stile evangelico, caratterizzato dalla modestia e dall'apprezzamento della logica della profezia. Non si pensano i salvatori di niente e di nessuno. Hanno consapevolezza del limite ma sentono forte anche la responsabilità di fare quanto in loro potere.

† mons. Mario Delpini

Nuove strutture, più servizi e impegno rinnovato

Prevenzione ed educazione: l'impegno del Consultorio *La Famiglia*



Attilio Mattavelli,
Direttore

Prevenzione ed educazione, come contrapposizione a **terapia e cura**. Questo è l'impegno del Consultorio La Famiglia di Trezzo, anche se non sempre lo si avverte. D'altro canto, una foresta che cresce fa molto meno rumore di un albero che cade. E il Consultorio La Famiglia di Trezzo, sta crescendo da 35 anni! Consapevoli che se si arriva in tempo è educazione, mentre se si arriva tardi è terapia, è cura, con tutto il dolore e la sofferenza che ne consegue. Questo vale soprattutto per ciò che riguarda: - il servizio alla persona, nel contesto familiare, - la formazione della coppia e il matrimonio, - l'accompagnamento alla nascita e alla cura dei figli, - la gestione del ruolo genitoriale nelle diverse fasi evolutive, - l'educazione delle nuove generazioni. e la tutela della vita umana, sempre. Nessun obiettivo è universalmente condiviso quanto il desiderio di avere una relazione di coppia efficace, intima, soddisfacente, felice con una persona cara e amata. Eppure, nonostante il grande desiderio che la maggioranza delle coppie ha di riuscirvi, le statistiche sul numero di separazioni e divorzi sono in aumento in tutto il mondo. Negli Stati Uniti e in gran parte dell'Europa superano ormai il 50%. Oltre alla considerevole sofferenza psicologica del divorzio, ciò provoca conseguenze negative anche sulla stabilità finanziaria della coppia, (800 mila, in Italia, i padri separati caduti in povertà), e presenta maggiori rischi educativi anche nei figli. Allora che

fare? Occorre aumentare l'impegno nella **formazione** prima del matrimonio. La società nel suo insieme (Stato, Chiesa, Scuola, Agenzie educative, ...) deve entrare in campo per educare le coppie e metterle in grado di sviluppare competenze relazionali soddisfacenti, trasmettendo loro ideali alti, valori perenni, non ingannevoli, più di quanto generalmente, oggi, possono apprendere dai genitori o dalla cultura televisiva. Ha scritto un anonimo che: "se l'amore è cieco, il matrimonio gli ridà la vista". **La coppia deve imparare a relazionarsi, questa è la sfida**. Da più di 35 anni, il Consultorio organizza corsi per



coppie prossime al matrimonio. Ma non basta, occorre fare di più, e meglio, occorre raggiungere più coppie, che si sposino in Chiesa o in Comune. Occorre iniziare ad educare fin da ragazzi. Occorre dedicare energie e risorse **alla famiglia**, questa staminale cellula della società, metterla al centro dell'azione educativa, sociale e amministrativa (visto che la politica se ne dimentica!) "La famiglia che accoglie, che cura, che educa, che lavora, è il soggetto che più determina lo scenario futuro. Diventa il luogo privilegiato dove si fa esperienza di solidarietà, di fratellanza, di recipro-

rità tra le generazioni, di dialogo, ..., dove si impara a gestire i conflitti, a sostenere i più deboli, a condividere gioie, dolori, responsabilità, è lì che amati, pensati, sognati, si diventa grandi, è lì che si cresce uomini, donne, capaci di impegno, ascolto, dono..." (Agenzia per la Famiglia del Comune di Parma, 2007). Il Consultorio sta attuando da anni corsi di educazione alla salute nelle scuole del territorio. Lo scorso anno siamo stati in più di 100 classi. Si potrebbe fare molto di più se solo non ci limitassero i fondi. In questi 35 anni di presenza sul territorio siamo cresciuti e ancora stiamo crescendo. Stiamo rispondendo alla domanda di aiuto che sale dal territorio e che trova nel Consultorio, in questo Consultorio, una risposta. A Luglio abbiamo inaugurato una struttura, bella, dedicata principalmente alla genitorialità, che ci permette di fare un salto di qualità anche nell'offerta dei servizi di consulenza psico-sociale, di mediazione familiare e di psicoterapia. Si è cercato di rendere l'ambiente dedicato a questi servizi più accogliente, più adeguato e consono. Il bene va fatto bene soleva ripetere Don Gnocchi. E' costata una cifra questa costruzione (mezzo milione di €), e tanti sacrifici da parte di tutti i collaboratori del Consultorio, (più di 50 le persone che a vario titolo vi operano, professionisti e collaboratori, questi ultimi per lo più volontari). Tutti spinti dalla convinzione che quanto si sta facendo altro non è che la lunga mano della carità della Chiesa del decanato di Trezzo, verso le nuove povertà, quelle psico-sociali, relazionali e verso la promozione e la difesa della famiglia e della vita. Coscienti che grande è il mare delle necessità e noi siamo una barca piccola piccola, ma pur sempre una barca.



9 luglio 2011

Immagini dell'inaugurazione della nuova sede



Dopo la Santa Messa, celebrata dal Vicario Episcopale, ha avuto luogo la benedizione della nuova sede. Tutti i presenti hanno potuto vedere i nuovi locali e, soprattutto la nuova ala pre-parto. In oratorio, ha poi avuto luogo l'incontro con le autorità.

Riflessioni sul futuro



**Roberto
Della Vedova**

Come può essere tratteggiato il futuro per il consultorio?

Il futuro del Consultorio Prematrimoniale e Matrimoniale "La Famiglia" di Trezzo sull'Adda non può che rispecchiarsi e trarre spunto dal cammino fatto in tutti questi anni: una grande attenzione all'istituto familiare nel suo sorgere, nel suo formarsi e nel suo cammino di crescita.

Il numero crescente degli utenti, a partire dal corso per fidanzati, per passare attraverso i gruppi che accompagnano la nascita di un figlio (training prenatale, post partum, svezzamento, controlli periodici, l'essere e diventare genitori, gli inserimenti nelle scuole dell'infanzia) testimonia quanto ci sia da operare il tal campo.

E il lavoro del Consultorio continua poi con i corsi educativi nelle scuole della zona sia elementari che medie per aiutare i ragazzi a scoprire il significato dei cambiamenti che avvengono sia a livello fisico che relazionale man mano che si cresce.

I crescenti bisogni a livello di interventi e consulenze psicologiche sono

poi documentati dal grande lavoro che l'équipe dei nostri specialisti svolgono e che è in continuo aumento.

Il nostro futuro parte si fonda quindi sulle nostre competenze e non può che tratteggiarsi sulle risposte alle domande e alle sollecitazioni che la nostra società continuamente ci sottopone: cercare di aiutare le famiglie a vivere la loro vita nel modo più sereno possibile, nella consapevolezza che un'istituzione come la nostra è sempre pronta a dare loro una mano.

Cosa ti aspetti dalle Comunità Parrocchiali che possono contare sul Consultorio come risorsa?

Il nostro Consultorio è nato avendo le Parrocchie del nostro Decanato come Soci fondatori: le comunità parrocchiali sono quindi i nostri utenti.

Da loro ci aspettiamo che siano sempre consapevoli che possiamo essere una loro risorsa significativa, che siano il tramite attraverso il quale la popolazione del territorio di loro competenza venga informata sia del fatto che esistiamo sia dei servizi che possiamo offrire: in tal modo noi ci sentiremo sempre più al servizio del Decanato tutto, e le Parrocchie sapranno di poter contare su di noi per interventi e consulenze.



Le nuove emergenze psico-sociali



**Romeo
Della Bella**

Cercherò di fare un elenco delle principali evoluzioni ed accentuazioni del lavoro psicologico in Consultorio, in questi ultimi anni. Sarà poco più di un indice. **Inviati al Consultorio:** si nota una maggior valorizzazione e fiducia nel nostro intervento: da parte di medici, ginecologi, CPS, servizi sociali comunali, altri consultori, tribunale dei minori. Anche da sacerdoti della zona. Qualcuno però, forse, pensa che quanto fanno sacerdote e psicologo sia molto simile ed interscambiabile. Solo in parte. Il prete ha una sua missione precisa: parte dalla Parola, da una Persona, dal Sacramento, dalla Grazia, ecc.: il fine del suo intervento è orientato a preparare al dono della Fede ed alla forza per adeguarsi anche moralmente. Lo psicologo soprattutto "accetta" l'altro così com'è e il suo fine è il "benessere del soggetto", quello migliore possibile. Che in fondo è quello di ogni intervento psico-fisico, nel concetto di "salute" non solo come mancanza di malattia. Decodifica il bisogno, interpreta oltre il sintomo. Ma la sua modalità fondamentale è la vera "alleanza" con l'altro, (concetto, tra l'altro, altamente biblico) senza pregiudizi, neanche inconsci. Un Consultorio pubblico, anche con forte orientamento cristiano, può essere di supporto, preparare i prerequisiti: umano e cristiano sono aspetti verticali e si sovrappongono. Comunque la richiesta di consulenza è originata soprattutto (ed è profonda gratificazione) dal "passa parola" tra utenti. **Nuove dipendenze.** Oltre alle due classiche dipendenze (droga e alcool), se ne evidenziano, da almeno una decina d'anni, altre tre: grave dipendenza dal "gioco"; esasperato bisogno di internet per chattare, second life, ecc.; attrazione compulsiva per la pornografia. Tutte portano a conseguenze traumatiche. Lavoro non facile quello di intervenire sulle "dipendenze": ora sono nati molti Centri specializzati a cui ci si può rivolgere. Il Consultorio serve ad orientare e motivare. Spesso si hanno soluzioni, anche se parziali, con interventi strutturali, cambiando le situazioni di base (es.: niente soldi a disposizione, ecc.). **Fragilità emergenti:** oltre ai perenni problemi psicotici e nevrotici, si evidenziano maggiori "crisi di panico", scarsa autostima, problemi di alimentazione, perfezionismo, ecc. Ma la crisi

più grave è la crisi di coppia (anche di conviventi) e della famiglia. Si fa tanto per i fidanzati, i genitori, ecc., ma la situazione è sempre più complessa anche per cultura, situazioni sociali, convinzioni da mass-media, ecc. L'amore inteso quasi solo come emozione / innamoramento; il sesso come esperienza ("ma cosa c'è di male!") che parte dallo "straordinario", dal proibito, dal dimostrare capacità (potere) ecc. Le frequenti separazioni presentano certo "offerte" moltiplicate. Quando mi chiedono se ci può essere amicizia tra maschi e femmine fuori famiglia, rispondo: purché non si conceda nulla al "tatto". Il tatto è progressivo. Spesso nascono i problemi verso i figli. Figli spesso contesi, che assistono a liti, ad espressioni sprezzanti (anche da nonni, parenti, ecc.) verso l'altro genitore, chiamati a volte ad essere giudici, informatori; a volte contesi affettivamente e nell'organizzazione quotidiana. Quello che da anni ormai si nota è che i più in difficoltà sono i maschi, i padri: sia dal punto di vista organizzativo, economico, giuridico. Al Consultorio si stanno organizzando gruppi per separati (es.: "Ancora genitori"). **Gli stranieri.** Molto aumentate sono anche le richieste di aiuto di stranieri, extracomunitari, che presentano spesso problematiche sociali complesse, mentalità diverse e, soprattutto per l'aspetto psicologico, scarsa affidabilità nella continuazione del percorso stabilito, ecc. **Conclusione** Il nostro Consultorio ha fatto passi da gigante! Sia dal punto di vista edilizio, della segreteria, della modulistica, dell'accoglienza, del numero delle richieste (nonostante tutti gli sforzi, cominciamo anche noi ad avere liste di attesa), del numero e della preparazione professionale dei consulenti, dei nuovi servizi offerti, del rapporto sempre più positivo tra settore ginecologico e psicologico, dell'importanza del lavoro preventivo, ecc. Tutto bene allora!? No, ma molto del possibile, sì.

L'équipe del Consultorio al gran completo



Cosa si fa in Consultorio?



Elena Comotti

Il nome del Consultorio, "La famiglia", racchiude ed esprime in modo efficace e completo le sue funzioni: rappresentare un punto di riferimento per la famiglia ed i suoi componenti in momenti molto particolari della loro vita, (momenti delicati e ma anche ricchi di risorse) per promuovere e potenziare benessere e salute.

Credo sia importante ricordare che le funzioni procreative e genitoriali non costituiscono fenomeni che necessitano di medicalizzazione a priori, ma passaggi cruciali, naturali della vita delle persone...

Venendo però meno il supporto che un tempo era rappresentato dalla famiglia allargata ed essendoci nuove emergenze sociali che spesso producono solitudine ed immigrazione, il Consultorio può rappresentare uno spazio di accoglienza, di competenze professionali, di non giudizio, che sopperisce anche a quella rete sociale che si è in-

debolita.

In particolare, per quanto riguarda l'area ostetrico-ginecologica, il Consultorio, anche grazie al suo ampliamento, offre percorsi finalizzati ad accogliere ed accompagnare donne e coppie in gravidanza (molte le straniere): la presa in carico da parte di ginecologhe, ostetriche ed infermiere, ma anche l'opportunità di condividere con altre donne e coppie questo affascinante viaggio in percorsi di gruppo, con la presenza di ostetriche, pedagogiste, psicologhe, educatrici; questi incontri continuano anche dopo il parto costituendo una ulteriore opportunità di condivisione e sostegno.

Anche altri momenti di passaggio, quali l'adolescenza e la menopausa trovano "spazio" con percorsi loro dedicati. Un proverbio africano recita che per allevare un bambino serve un intero villaggio....

Mi piace pensare che il "nostro" Consultorio possa assomigliare ad un luogo di incontro e di sostegno ove gli aspetti affettivi, psichici, relazionali e fisici possano integrarsi in modo proficuo (anziché essere dolorosamente scissi!) per produrre benessere e crescita...!!!

Conferenza di San Vincenzo

La carità ha cambiato volto



La nostra Conferenza interparrocchiale si rinnova, ringiovanisce e si adegua ai nuovi tempi.

Tramite la nostra presenza concreta nelle situazioni di necessità, la partecipazione all'associazionismo cittadino e tramite la stampa, riusciamo sempre di più ad incidere complessivamente, in modo aperto, a molte collaborazioni esterne di enti, persone, famiglie, disponibili e generosi.

Talvolta da chi desidera conoscerci ci viene chiesto quale è il nostro programma.

Non sembri un gioco di parole se diciamo che il nostro programma è quello di non avere un programma (predefinito); infatti è precisamente dettato, di volta in volta, dalle situazioni di disagio con le quali veniamo in contatto.

Alle persone e famiglie avvicinate portiamo speranza (virtù teologica), speranza in un loro futuro migliore.

Ci adoperiamo perché da parte nostra non si giudichi, si usi riservatezza, cortesia, rispetto; talora si sop-

portino difetti ed incongruenze di comportamenti col tatto di farli, per quanto possibile, superare.

Diamo, ma riceviamo anche "camminando a fianco" di chi soffre, condividendo.

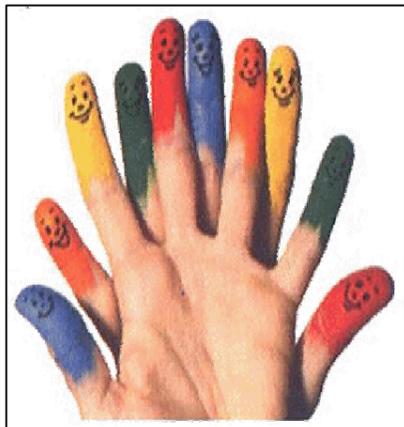
Se in ambito civile (amministrativo) gli aiuti si chiamano solidarietà, nel nostro agire, alla luce del Vangelo, si chiamano condivisione. E c'è una fondamentale differenza!...no?

E c'è la Provvidenza.

Un sacerdote dice che la Provvidenza...la c'è.... In ogni occasione abbiamo le forze giuste nel momento giusto; talvolta veramente in modo insperato. Non siamo degli infallibili e spesso, in associazione, ci aiutiamo serenamente ad "aggiustare il tiro" a vicenda.

Ci ripromettiamo di mantenere questo contatto tramite i bollettini Parrocchiali, offrendo di volta in volta lo spaccato della presenza Vincenziana nelle nostre due Parrocchie. Sono preziose anche le segnalazioni di casi nella nostra città che meritano attenzione e che non conosciamo.

Il consiglio di Conferenza



Qualche riflessione ... dall'esterno

Di recente sono stata presso il Consultorio "La Famiglia" per l'inaugurazione di una nuova struttura, costruita per rendere sempre più completo il sostegno alle famiglie. Ho osservato, con maggior attenzione quel cancello quasi sempre aperto; passando alla sera, si vedono le luci accese fino a tardi: lavorano, come volontari, gli "amici" del Consultorio. Vien fatto di pensare a ciò che si dice della famiglia, oggi: "è uno sfacelo... aumentano le separazioni... trionfano le convivenze e la loro evidente insicurezza... il disagio giovanile è diffuso... la TV è maestra sull'argomento! Ci si chiede: "Dove andremo?"

Il Consultorio cattolico è qui! Offre attenzione e sostegno, vi entrano i fidanzati, le coppie con i loro interrogativi, i genitori in difficoltà, gli adolescenti e, da non molto, gli anziani. Li attende un'"equipe". In essa vari componenti tentano di dare risposta agli interrogativi, di sostenere il disagio, di offrire la "verità sull'uomo". Sono psicologi, assistenti sociali, consulenti etici e legali e soprattutto tanti volonta-

ri. Attraverso vari colloqui offrono informazioni, orientamento nelle complessità e molta sicurezza; il tutto nel segreto e nella discrezione.

C'è anche una presenza nelle scuole per incontrare ragazzi e adolescenti, per aiutarli a porsi gli interrogativi esistenziali e a tentare giuste risposte. Un grande futuro attende il nostro Consultorio: perché il valore della famiglia sia diffuso, perché l'amore sia davvero *per sempre* e non sostituito dal piacere a tempo... perché il rispetto della vita sia la grande sfida, perché l'educare sia il grande impegno che, giorno dopo giorno, accompagni la crescita di tutti.

E' ciò che ci auguriamo nella nostra società dove, in mezzo al negativo, non manca il positivo.

Con tutto questo voglio invitare tutti a documentarsi sull'attività del Consultorio, ma soprattutto voglio esprimere un grazie sincero ai responsabili e collaboratori; certamente tale grazie è condiviso da tutta la comunità trezzese.

Delfina Lecchi

Nel solco di una Chiesa "col grembiule"



Negli anni Ottanta il programma pastorale della Chiesa italiana si esprimeva con due parole fortemente significative: **Evangelizzazione e promozione umana**.

Si tratta di un binomio che ha lasciato e continua a lasciare un atteggiamento ricco di prospettive.

Avviandosi alla conclusione del Discorso della montagna, Gesù avverte i discepoli del pericolo di accontentarsi delle parole senza un preciso impegno. "Non chi dice Signore, Signore ma chi fa la volontà del Padre mio".

A partire dal quel binomio sono venuti gli anni del servizio della Chiesa del "grembiule" come ci diceva il vescovo Tonino Bello.

Sono anni della presenza dei genitori che entrano nelle scuole con i decreti delegati e la comunità educante. È il tempo dei volontari dell'A.V.O. dalla parte degli ammalati negli ospedali. È il nascere dei Consultori delle famiglie nelle parrocchie.

Mettersi a fianco delle persone con lo sguardo del cristiano che aiuta a portare il peso delle cose.

Tutto all'impegno della gratuità con la consapevolezza che l'altro esiste e domanda di essere aiutato ed amato.

"La vostra amabilità sia nota a tutti". Saper amare e lasciarsi amare.

L'Alterità diventa il nuovo polmone che alimenta la solidarietà, l'amicizia, il servizio.

don Peppino Ghezzi

Riceviamo e pubblichiamo

Quando ancora non c'era stato il Concilio

Dopo l'ultimo concilio la Chiesa ha cambiato in meglio la liturgia, specialmente nella S. Messa.

Prima il sacerdote celebrava voltandoci le spalle, parlava in latino che per noi profani era tabù.

Quando iniziava la S. Messa, la suora iniziava il S. Rosario.

Poi una pausa quando il sacerdote andava sul pulpito per la predica perché non c'era l'impianto voce.

Finita la predica si continuava il rosario.

Dopo il Santo e la consacrazione, la suora intonava cantando le litanie. La S. comunione per noi presenti non si faceva durante la S. Messa.

L'altare era delimitato da una balaustra ed ogni tanto il sacerdote andava all'altare, apriva il tabernacolo prendeva le particole, recitava una preghiera che non ricordo più e chi voleva comunicarsi faceva due o tre

gradini, s'inginocchiava davanti alla balaustra e si comunicava.

Ricordo che noi dell'Azione Cattolica andavamo in chiesa tutte le mattine verso le ore sette, facevamo la meditazione e la S. Comunione, poi tornavamo a casa a mangiare perché il digiuno era dalla mezzanotte (mentre adesso è di un'ora), poi andavamo al lavoro.

Ora siamo partecipi attivamente della S. Messa, il sacerdote celebra rivolto verso noi, celebra in italiano e noi rispondiamo alle sue invocazioni.

La S. Comunione si fa principalmente durante la S. Messa, ricevendo con gioia e devozione Gesù nel nostro cuore, vivo e reale com'è in cielo.

Io sono contenta di questa nostra Chiesa.

Albina Bertaglio

Azione Cattolica

Parlare del bello e del bene per favorire l'incontro tra le generazioni



E' sempre "difficile" scrivere delle considerazioni sull'attività che ha svolto l'Azione cattolica nello scorso anno, non tanto perché non c'è stata partecipazione, quanto piuttosto perché quello che adesso scriveremo è frutto del nostro pensiero, insomma di come abbiamo vissuto da presidente, questa esperienza, che è stata molto coinvolgente e non è quindi una riflessione di tutti i partecipanti all'A.C.

Mi sono sentita responsabile di un bel gruppo di persone... diciamo... non più giovani, ma ricche di tanta esperienza religiosa da tramandare. E' quello che proprio si propone la CHIESA oggi. Dobbiamo far incontrare gli anziani con le giovani generazioni e parlare loro del Bello e del Bene che c'è nella nostra religione cristiana cattolica. Certo, dobbiamo trovare insieme gli strumenti per farlo.

Le riunioni sono state mensili e il nostro conversare era guidato da un testo proprio dell'Azione Cattolica: COM - PRO - MESSI - nella STORIA, percorso formativo per gruppi adulti; sono state utilizzate schede "semplificative" per rendere con linguaggio semplice ma efficace alcuni argomenti piuttosto impegnativi.

Dopo una preghiera iniziale, veniva presentato l'argomento del giorno, che era già a conoscenza dei partecipanti perché a tutti veniva inviato un foglio con l'indicazione del giorno, dell'ora dell'incontro e l'argomento da trattare, che ciascuno doveva leggere dal libro-guida prima di venire all'incontro domenicale. Seguiva poi una conversazione ordinata di tutto il

gruppo in modo che ciascuno poteva fare le sue osservazioni e riportare la propria esperienza su quel determinato argomento e si cercava sempre di far riferimento alla situazione attuale della società e di come intervenire. Spesso venivano fatte proposte interessanti.

Ogni riunione veniva fatta sempre nel nome di Gesù.

Finalmente nel mese di marzo, d'accordo col Presidente dell'A.C. di Trezzo, signor Valvassori, si è deciso di riunire l'A.C. di Concesa con l'A.C. di Trezzo; era un nostro desiderio e sempre nel nostro cuore auspicavamo che ciò si avverasse: sono molto contenta di questa unione di "anime" che aspirano a diffondere il Vangelo di Gesù e a metterlo in pratica.

Nell'ultimo incontro, la vita di San Carlo Borromeo ci veniva illustrata, in modo efficace, dal prof. Vescia, con diapositive e relativo commento scritto.

Oltre a queste riunioni mensili, che rendevano tutti i partecipanti sempre più sereni e ricchi spiritualmente, i soci erano poi invitati all'ora di adorazione ogni primo giovedì del mese.

Non sono mancati momenti conviviali nella giornata dell'Azione Cattolica, a marzo, e nell'ultimo incontro di Maggio.

Il prossimo anno associativo, tra l'8 settembre ed il 3 giugno, avrà come titolo "ALZATI TI CHIAMA", ed il testo su cui rifletteremo sarà "UN PASSO OLTRE".

Grazie per aver letto queste brevi note.

Agosto alla Fraccia: cronaca e qualche nota

Arrivo alla Fraccia. Come al solito niente di nuovo: le solite persone di una certa età (meno dello scorso anno), si mangia, si dorme, il tempo incerto fa presagire una vacanza non bella vacanza. Poi il tempo cambia e cambia la musica, la solita lotteria, forse non gradita a tutti, la tombola, le sere trascorse a giocare e le stelle che forse attirano di più.

Due le S. Messe celebrate da don Filippo, compagno di seminario del "nostro" don Filippo Colnago: celebrazioni molto gioiose e gradite, terminate con un invito per il 5 di agosto, per la festa della Madonna delle Nevi. E noi andiamo. Sono presenti il vescovo emerito di Brescia, il Rettore del seminario di Bergamo, con Don Giovanni Gusmini. La processione con la confraternita

del SS. Sacramento suscita molta emozione: siamo tornati indietro di 30 anni. Anche da noi le processioni venivano fatte così. Ma ancora più sentito è il silenzio ad inizio celebrazione, senza che nessuno lo chieda. Si vede che funziona così. Sono arrivati anche i "Campanari Bergamaschi".

Da noi, la festa di Ferragosto si svolge come al solito; arriva però un pullman piccolo, con 23 persone, anche perché a Trezzo, lo stesso giorno, ci sono altre iniziative e forse i più hanno preferito rimanere a casa. La S. Messa, la processione, i canti, l'estrazione della lotteria e la festa è finita.

Sono venuti a farci visita i ragazzi diversamente abili di una comunità di Monza: si gioca a carte con un ragazzo sordomuto, una tenerezza grande, perché la gioia non è quello che noi diamo, ma quello che loro danno a noi.

Viene a trovarci Nando Mantegazza. Gli chiedo se il lavoro per rinnovare i servizi del portico sono finiti; mi risponde che si sono fermati perché sono finiti i soldi, mancano le piastrelle che costano 700 euro circa.

Io faccio una proposta e dico che

i soldi che raccoglierò nelle offerte della Fraccia le useremo per le piastrelle. Sicuramente arriverò alla cifra e, quando tornerò, li consegnerò a Don Alberto con questa motivazione. Il sig. Mantegazza ringrazia e io consegno 816 euro.

Sento dire che le offerte della Fraccia si devono usare per i lavori della stessa. Tengo a precisare che l'ultimo lavoro fatto con le offerte è stato lo scivolo per i disabili, d'accordo con Angelo Corti e Don Pepino. Dopo questo io ho sempre consegnato le offerte, ma alla Fraccia

non ho mai visto un lavoro, come mai? Preciso anche che chi non ha offerto niente, se si troverà al Portico e avrà bisogno dei servizi, potrà usarli comunque.

Mi è venuto in mente un aneddoto del S. Cura-

to d'Ars. Una parrocchiana si presentò in confessionale e dice di avere un grosso peso da cui non riesce a liberarsi. Questa donna viveva in campagna, in un cortile allevava le galline. Il curato le disse di confidare quello che sentiva. Lei disse: "Ho sparato di alcune persone non presenti e adesso sono pentita". Il curato rispose: "Non è grave, ma ti darò un penitenza che è questa: un giorno che si alzerà un forte vento dovrai prendere una gallina e spennarla in cortile". La donna rispose: "Ma cosa vuol dire?" Il curato replicò: "Quando avrai finito, prenderai un sacco e raccoglierai tutte le penne, ma proprio tutte". Lei rispose: "Ma il vento le avrà portate lontano". Il curato allora spiegò: "Vedi, le piume che il vento ha portato lontano sono le maldicenze. Sarà difficile raccoglierle tutte... provaci, così la prossima volta vedrai di essere intelligente e di stare attenta a come parli e dove dici certe cose". Chissà se la contadina avrà capito.

Questa non è una barzelletta perché il S. Curato d'Ars era una persona seria e molto intelligente e sapeva quello che diceva.

Tinelli Guglielmina



Lo scorso 8 maggio ha avuto luogo la consueta vendita dei manufatti realizzati dalle signore del Laboratorio Terza età. Il ricavato è stato devoluto alla Parrocchia. Un grazie a tutte le signore che, da tanti anni, mettono a frutto il loro tempo e la loro abilità nel lavoro a maglia per i bisogni della Comunità. Ci fa bene considerare e valorizzare la generosità di queste nostre nonne che, lungi dal pensare a se stesse, si preoccupano della Parrocchia e delle sue necessità.

Caritas parrocchiale

La difficile carità Farsi prossimo oggi



Vorrei iniziare quest'articolo utilizzando il titolo e alcuni spunti contenuti nella lettera inviata ai Responsabili Caritas da Don Roberto Davanzo (Direttore Caritas Ambrosiana) per l'invito al Convegno Diocesano delle Caritas avvenuto nei giorni 10-11 settembre 2011, a Triuggio, dal titolo "La difficile carità" a 25 anni di distanza del Convegno Farsi Prossimo.

A 25 anni di distanza ci troviamo a vivere una stagione per certi versi contraddittoria: da un lato l'aumentare dei bisogni, l'affacciarsi di sempre nuove forme di povertà, l'incalzare di situazioni di emergenza che ci provocano a risposte esigenti. Dall'altro, la percezione di una fatica inedita che si manifesta, ad esempio, nel non riuscire a rinnovare il nostro "parco volontari", nel non percepire adeguatamente l'appoggio cordiale di quanti compongono le comunità cristiane, nel subire la tentazione di un "fare la carità" che si accontenta di una pur necessaria ma insufficiente distribuzione di pacchi viveri.

C'era un tempo in cui a bussare alla porta del nostro Centro di Ascolto Caritas erano quasi esclusivamente stranieri appena arrivati in Italia e italiani alle prese con problemi sociali complessi. Poi è arrivata la crisi economica e molte divisioni e paletti tra gli utenti sono stati spazzati via. Esaminando i dati del 2009-2010 del nostro Centro di Ascolto, si nota come italiani e stranieri abbiano ormai lo stesso tipo di bisogni, tutti strettamente legati a problemi economici: lavoro e casa e gestione familiare. Se prima gli unici italiani che si rivolgevano a noi erano casi sociali, oggi abbiamo a che fare sempre più spesso con persone *normali*, soprattutto famiglie che non riescono più a pagare tutte le spese.

Spesso lo scalino che fa scattare l'emergenza è la perdita del lavoro da parte di uno dei due coniugi ma, a volte, il passaggio è molto più graduale. Incontriamo famiglie in cui entrambi i coniugi hanno ancora un lavoro, ma che, comunque, non riescono ad arrivare alla fine del mese. Gli affitti sono ormai sempre più cari e anche le bollette del gas, della luce etc. stanno diventando un problema per un numero crescente di persone.

Nel 2009 erano state 1024 le famiglie italiane e straniere, per un totale di 2952 utenti (30% Italiani e 70% stranieri), aiutate dal nostro Centro di Ascolto; nel 2010 sono invece passati 1137 nuclei familiari per un totale di

3522 utenti, (50% italiani-stranieri). Si tratta in parte di persone che si ritrovano costrette, dopo una vita di lavoro, a chiedere un "aiuto" presso strutture sociali e al nostro Centro di Ascolto Caritas.

Quasi sempre sono persone che hanno tagliato i ponti con i propri familiari e quindi non hanno più nessuno a cui chiedere aiuto. Per queste persone inoltre riuscire a trovare un nuovo impiego data la situazione attuale del mondo del lavoro è molto difficile e, quello che inizialmente era un problema esclusivamente economico, si trasforma quindi in un problema sociale.

La nostra città oggi è multietnica ed è giusto e doveroso parlarne, perché anche se sul piano puramente materiale le necessità delle persone si equivalgono, l'approccio con chi ha bisogno non può essere uguale per tutti, ma deve sapersi adeguare alla cultura, alla religione, alle tradizioni, alla storia, alla lingua di chi lancia il grido di aiuto.

La nostra comunità, quella che agisce perché sente dentro di sé quella spinta che la porta ad essere "prossimo" di chi attraversa momenti di disagio fisico o sociale, non può trascurare di farsi carico anche del come, e non solo del perché deve portare il proprio aiuto.

Ho scelto, per raccontare questo disagio sociale, il testo del Buon Samaritano, che tutti conosciamo bene. Il testo del Buon Samaritano parte da una provocazione nei confronti di Gesù. Uno Scriba gli domanda: "Chi è il mio prossimo?"; cioè, domanda quale sia la persona che gli sta vicino, alla quale, per legge, sia chiamato a rendere determinati servizi. La legge di Mosè prevedeva che il credente, pio israelita, facesse determinate cose nei confronti di colui al quale arrivava allungando la mano: il prossimo. Gesù risponde raccontando la storia di un mercante samaritano che scendeva da Gerusalemme a Gerico; una strada difficile, infestata dai briganti, quindi una situazione di crisi complessa, diremmo noi oggi, una situazione segnata da fenomeni di povertà, di disagio sociale; una situazione, la strada da Gerusalemme a Gerico, dove non c'era la presenza delle forze dell'ordine. Ci sono strade nella nostra città che somigliano molto alla strada da Gerusalemme a Gerico. Il Samaritano vede un uomo incappato nei briganti; prima di lui, su quella strada, erano transitati altri due soggetti - un sacerdote e un levita - e questi due soggetti avevano scelto di passare dall'altra parte della strada, quindi di non entrare in quella distanza che li avrebbe resi prossimi all'uomo incappato nei briganti. Si difendono secondo criteri di giustizia legale. Il Samaritano, invece, accetta la sfida, si ferma, si fa prossimo, colma una distanza. Non solo: tocca l'uomo, curando le sue ferite, versa su quelle ferite olio e vino che sono i medicinali del tempo, quindi fa un'azione di soccorso e lo carica sul suo giumento. Arriva ad un albergo, lo con-

segna all'albergatore, ci mette i suoi denari e riparte per il suo viaggio dicendo all'albergatore: "Quello che spenderai in più io te lo rifonderò al mio ritorno". Questo è il percorso della parabola. Alla fine Gesù domanda allo Scriba: "Chi è stato il prossimo dell'uomo incappato nei briganti?" Naturalmente lo Scriba risponde: "Il Samaritano". E Gesù gli dice: "Va' e anche tu fa lo stesso".

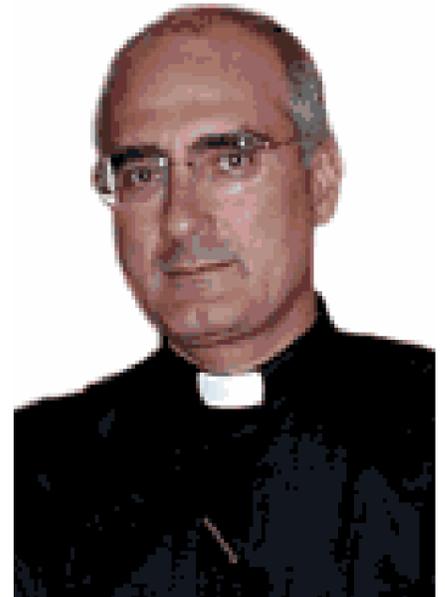
Gesù, si identifica col Samaritano perché è il buon Samaritano della storia; colui che con l'incarnazione si è fatto prossimo, ha scelto di avvicinarsi, di colmare una distanza nei confronti di un'umanità ferita, di un'umanità segnata dalla ferita del peccato, da questa umanità in difficoltà.

Lo Scriba gli aveva detto: "Chi è il mio prossimo?", cioè, chi è colui che mi sta vicino? Gesù ribalta la domanda e consegna un'altra domanda allo Scriba e gli dice: "Chiediti invece di chi sei chiamato a farti prossimo".

Nell'atteggiamento del Samaritano c'è quest'opzione di fondo di farsi prossimo, di colmare una distanza, di andare verso, di compiere per primo un itinerario. Noi non siamo chiamati a guardarci intorno, a vedere chi ci sta vicino, ma siamo chiamati a colmare delle distanze, a compiere dei percorsi per andare verso gli altri, mettendoci al loro servizio.

Ecco Gesù, buon Samaritano, che consegna all'umanità in ascolto l'impegno a farsi prossimi, ad agire volontariamente verso l'incontro con l'altro. Tutto questo Gesù non lo fa a comando, lo fa volontariamente, lo fa per amore.

La Caritas espressione di tutti i gruppi parrocchiali e tutte le associazioni di volontariato presenti nella nostra città sia laiche che religiose, proprio perché basate sui principi di amore, carità, fratellanza, solidarietà, condivisione, possono e devono in qualche misura, secondo le proprie forze e più o meno maturate convinzioni, contribuire all'apertura, al dialogo, all'ac-



coglienza, all'integrazione. Ma da soli non possiamo certo portare a giusta soluzione problematiche tanto complesse, non possiamo e non dobbiamo sostituirci alle Istituzioni, Enti, Partiti... che hanno precisi doveri, impegni e programmi da portare avanti e devono anche adoperarsi per una più equa ripartizione dei beni. Ognuno ha l'obbligo morale e civile di fare la propria parte... Quando si parla di immigrazione e integrazione non si tratta soltanto di un problema religioso ma di grossi problemi economici, sociali, finanziari, politici, partitici...

In Italia e nella nostra città dobbiamo riconoscere che stiamo vivendo tempi difficili per la carità, anzi, difficili per la giustizia e per la ragionevolezza, per la solidarietà e per la compassione, per la fraternità e per l'umanità. Soprattutto per l'umanità debole, svantaggiata, indifesa, povera e senza voce.

Tutte queste "cose" sono facili a dirsi, difficili a farsi... ma non bisogna arrendersi.

Dobbiamo abbandonare in modo risoluto la cultura del lamento, sempre in agguato, e lasciar spazio alla cultura dell'agire cristiano secondo il Vangelo.

Gli insegnamenti evangelici riconfermano quanto la carità sia sempre il percorso più attuale ed efficace, per quanto difficile, per incontrare il vero volto dell'umanità e questa la rende ancora di più straordinariamente affascinante.

Nazzarena Bonomi
Caritas Trezzo-Concesca



Cooperativa Castello: 10 anni de "La nostra casa"

La "Castello" ha festeggiato, lo scorso 21 maggio, i 10 anni di funzionamento della Comunità Alloggio per disabili "La nostra Casa" di Trezzano Rosa. È stato importante, per operatori ed ospiti, soffermarsi e ricordare il tempo trascorso dal primo giorno di apertura. Le storie di ognuno che sono divenute storia vissuta nella "Nostra Casa".

È stato importante fare festa con i cittadini di Trezzano Rosa che hanno saputo accogliere e voler bene a tante persone un po' diverse, ma tanto capaci di farsi notare e anche di farsi amare.

Grande è stata la gioia per la splendida realtà di un servizio residenziale alle persone disabili e alle loro famiglie che è riuscito a rispondere a situazioni difficili, ha condiviso ansie e timori, ha dato un po' di serenità a famiglie tanto provate da un destino ingrato.

Una giornata trascorsa all'insegna dell'amicizia e che ha visto tante presenze di amici, volontari e i familiari che hanno trascorso una giornata indimenticabile con i propri figli e parenti.

Dalla Castello, un grazie a tutti coloro che vogliono continuare a essere amici e sostenitori.

Giovanni Paolo II proclamato beato

Beato, perché hai creduto!

Meraviglia e stupore, durante la liturgia per la beatificazione di Giovanni Paolo II, segno grande di Dio in mezzo agli uomini e compagno di cammino

Primo Maggio. Già a Roma dal giorno prima. Sveglia alle 4 del mattino perché il cuore desidera entrare nella piazza, essere avvolto dalle braccia del colonnato del Bernini e da lì seguire la beatificazione. Inutile dire che appena in strada, al lieve chiarore delle prime luci dell'alba, un fiume umano percorre ogni angolo attorno a S. Pietro e in prossimità di via della Conciliazione è ormai un fiume in piena, talmente grosso e impetuoso da farti paura.

Da lontano vedi la maestosità della cupola di Michelangelo, sai che non entrerai e che non seguirai dalla piazza l'evento per cui ti sei mosso e ti sposti e cerchi un grande schermo. Castel Sant'angelo è il più vicino. Comincia così l'attesa fatta di meraviglia e di stupore: attorno a te migliaia e migliaia di persone provenienti da ogni parte della terra e giovani, tanti giovani, commoventi con



le loro chitarre e i loro canti, lì ad aiutare te che li ascolti e così il tempo è pieno di un'attesa bella, che fa sorridere il cuore nonostante la fatica.

Sullo schermo passano in continuazione le immagini di una vita tutta spesa per Gesù: GPII nello splendore dei suoi anni, immerso nel bianco candore delle nevi dolomitiche o nella pace dei boschi di Lorenzago, con lo sguardo vivace e partecipe nelle tante giornate mondiali della gioventù o chino sul suo attentatore a concedergli il perdono, o ancora al muro del pianto o ad Assisi con i rappresentanti di altre religioni o ancora con Madre Teresa e infine nella vecchiaia,

piegato ma non vinto dalla malattia, abbracciato alla croce.

Le immagini commuovono e ti fanno pensare che davvero "la gloria di Dio è l'uomo vivente" e GPII è stato un segno grande di Dio in mezzo agli uomini perché ha amato tutto della vita, con passione e con gioia. Inizia la messa e ti colpisce il silenzio in cui migliaia di persone ascoltano e pregano, quasi irreali. L'arazzo svelato dalla loggia delle Benedizioni mostra un GPII nel pieno delle forze, uno sguardo furbo e comprensivo che sembra guardare ciascuno e che si staglia sullo sfondo di un azzurro intenso che ricorda il manto della Madonna.

Benedetto XVI ha detto di lui: "È beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica". Che dono grande avere tra i beati GPII, un altro testimone a cui guardare! Con gratitudine pensi al "Ti Adoro" del mattino e comprendi che non sei solo dentro tutte le fatiche e dentro tutti i limiti, ma sei in compagnia di una grande famiglia e dici "Grazie Signore perché mi hai creato e fatto cristiano". Così torni a casa, ringraziando per questa schiera innumerevole di santi, che fortifica la nostra fragile fede e rende più gioioso il cammino.

Aida e Renato

Il sorriso "mistico" del Papa e il coraggio dei giovani a Madrid

La riflessione di un adulto, di fronte all'evento della Giornata mondiale della gioventù.



Il numero dei partecipanti dice molte cose in questi anni di indebolimento etico e civile.

Eppure sono proprio i valori e la morale che possono unire credenti e non credenti. Giovani ed adulti, poveri e ricchi, credenti e non credenti: nessuno rinuncia alle proprie domande.

Sono fortunati i genitori che hanno avuto dei figli presenti a questo evento. Questi giovani che hanno la possibilità di visitare il mondo vanno in modo particolare per vedere Lui e per

ascoltarlo. Il Successore di Pietro.

Scrivo Rosario Carello, parlando del sorriso di Benedetto XVI durante la tromba d'aria nella veglia di questa ventiseiesima Gmg: "Osservatelo questo sorriso quasi mistico. Non l'ho mai visto in faccia a nessuno e dà tutto da interpretare. È il sorriso di Simeone (i cui occhi anziani vedono quello che hanno atteso per tutta la vita). È il sorriso di meraviglia del Magnificat. È un sorriso che vale come un grazie, come dire: lo sapevo che mi avresti ascoltato. È il sorriso

di una prova superata, della fiducia ben riposta e ricambiata contro i luoghi comuni del nulla cambia e le Gmg sono inutili. Duemila animi fa una tempesta spaventò Pietro e Gesù lo rimproverò. Oggi Pietro scopre che non basta una tromba d'aria ad intimorire due milioni di persone che vogliono pregare con Lui. Allora sta cambiando qualcosa o no?"

Davanti a lui ci sono giovani dei cinque continenti con vite, culture, situazioni differenti ma che sono lì, assieme ad ascoltarlo.

Perché parla in modo semplice ed io aggiungo: grazie o Spirito Santo per averlo tolto da quella che era la sua vita di teologo. E mi verrebbe da dire che anche i teologi hanno un cuore e possono averlo anche i tedeschi di Germania in apparenza così freddi.

"Intesa inossidabile tra l'anziano Papa e le nuove generazioni".

Giovani coraggiosi questi, che hanno resistito alla tempesta di vento durante la preghiera all'aeroporto Quatro Ventos. È pure Lui ha resistito nel rimanere lì.

Nel primo incontro con i giovani nella Plaza de Cibeles ha detto loro: "Ben sapete che, quando non si cammina al fianco di Cristo, che ci guida, noi ci disperdiamo per altri sentieri,

come quello dei nostri impulsi ciechi ed egoistici, quello delle proposte che lusingano, ma che sono interessate, ingannevoli e volubili".

In tanti luoghi e nei duecento confessionali al Parque de Retiro ci si è confidati con questo Cristo.

La fede deve allora resistere a tutte le tempeste intellettuali e sociali; già in altra occasione Benedetto XVI aveva esortato a vivere la fede con la fiducia che Cristo ha impresso nella nostra vita: il sigillo della speranza.

Questo credo sia il messaggio che da Madrid i giovani porteranno negli ambienti in cui vivono nei loro cinque continenti. Luoghi in cui l'uomo è autore ed attore di grandi cambiamenti e sta aprendo a se stesso nuove strade "anche se non si illude di potere dilatare, con questi soli mezzi, la sua felicità".

A.M.



Centro Diurno Anna Sironi

Sciure e sciuri a Milan

Una bella giornata immersi nell'atmosfera del capoluogo, tra famosi monumenti, un po' di traffico e un meritato ristoro...in Galleria

Come vi abbiamo già raccontato tante volte, al Centro Diurno "san Martino" ci piace... viaggiare!

Sono tante le gite che organizziamo: pic-nic presso santuari importanti, che ci riportano alla mente i pellegrinaggi della nostra infanzia, uscite a Trezzo e dintorni per riassaporare il nostro paese...

Ma oggi vogliamo raccontarvi di una gita davvero speciale: la nostra visita a Milano!

Martedì 26 aprile, subito dopo le feste di Pasqua, abbiamo organizzato una bella passeggiata nelle città che, a tanti di noi, suscita ricordi ed emozioni. Sono tanti infatti gli ospiti del CDI che hanno vissuto in passato a Milano, e che da tanti anni ormai non tornavano a vedere il Duomo.

Per evitare il traffico della grande città siamo partiti alle 9.30, felici perché il sole era splendido e il clima caldo e piacevole. Una volta entrati a Milano, abbiamo fatto conoscenza con una piccola "novità" per noi: le interminabili code ai semafori... abituati alla tranquilla vita di Trezzo siamo rimasti frastornati da tante auto, tanta gente, tanto traffico. Ma in fondo anche la "confusione" è bella

quando si è in gita!

La nostra prima meta era la piazza del Teatro "la Scala". Parcheggiati poco distante i nostri pulmini, abbiamo raggiunto a piedi la piazza, e abbiamo fatto una breve sosta sulle panchine ombreggiate. Davanti a noi, l'ingresso della Galleria "Vittorio Emanuele II". Passeggiare sotto la Galleria è stato davvero emozionante: alcuni negozi e caffè erano uguali a come li avevamo conosciuti tanti anni fa... e anche il Toro portafortuna era ancora al suo posto! Grande sorpresa è stato trovare un aereo al centro della Galleria: un aereo vero, enorme! Che sorpresa...

All'arrivo in piazza Duomo siamo "accolti" dagli immancabili piccioni: quelli non cambiano mai!

Per molti di noi il Duomo è un monumento conosciuto, ma sempre emozionante: la facciata splende in maniera straordinaria, dopo che è stata restaurata. Ma c'è anche chi tra noi non ha mai visto l'immensa cattedrale. È il momento di qualche foto in piazza, prima di un meritato pranzetto.

Al ristorante, che si trova sotto la Galleria, ci viene riservato un tavolo



tutto per noi: nonostante la gran confusione e la tantissima gente che si accalca alle casse, mangiamo molto bene, in tranquillità e in buona compagnia.

Il pranzo ci voleva proprio, dopo tanto camminare! Ma subito dopo aver mangiato, ci attende la visita più attesa: entrare in Duomo.

Anche se in tanti l'abbiamo visitato molte volte, la grandezza del Duomo dall'interno ci colpisce sempre. Le enormi vetrate poi, illuminate dal bel sole di aprile, splendono di tanti colori, e ci lasciano a bocca aperta. Percorriamo l'intera navata del Duomo, fino a raggiungere l'altare, e poi sostiamo brevemente ad una cappella laterale, per una candela ed una sentita preghiera.

La nostra uscita era quasi conclusa, ma non prima di una gradita merenda: tornati in piazza della Scala, abbiamo preso una vaschetta di gelato alla gelateria più famosa di Milano: un gelato delizioso, che ci voleva proprio visto il caldo del pomeriggio e la tanta strada percorsa!

Al ritorno, seduti finalmente sui nostri pulmini, erano tanti i ricordi da condividere di quella bella gita appena terminata. E anche se saranno ancora tantissime le visite che faremo in giro per tutta la Lombardia, siamo sicuri che la passeggiata a Milano non ce la dimenticheremo facilmente!

Gli ospiti CDI



... e per la Festa della Madonna del S. Rosario, in piazza con i nostri manufatti

Con l'arrivo di Ottobre la città di Trezzo si prepara a vivere un momento di Festa e di comunità con la tradizionale Sagra.

Come l'anno scorso anche noi ospiti del CDI vogliamo dare un bel contributo alla festa, in compagnia degli amici dell'RSA "Anna Sironi". Presenteremo infatti una piccola vendita di lavoretti da noi realizzati; come sempre il ricavato lo utilizzeremo per le attività di animazione e per le gite.

Preparare una "vendita" di manufatti e piccoli oggetti può sembrare una attività semplice e veloce: in fondo il "mercatinò" rimane aperto pochi giorni, e talvolta gli oggetti proposti vanno esauriti prima del termine della vendita.

In realtà la preparazione di così tanti manufatti richiede tanti mesi di preparazione, e per noi anche qualche fatica in più: la vista che fa cilecca, le mani che non sono più veloci come una volta...

Ma di sicuro quelli prima di un mercatino sono mesi divertenti e appassionanti: pensare insieme agli oggetti da realizzare, fare prove e modelli, lavorare ognuno ad una parte diversa e poi unire il tutto in piccoli "capolavori"... senza dimenticare che tanto lavoro non è finalizzato solo alla vendita: le attività manuali aiutano la mente e le mani a rimanere giovani e in forma!

Per la Sagra abbiamo dato libero sfogo alla nostra fantasia: Vassoi finemente decorati con il Decoupage, Orologi allegri e colorati, splendide borse e portacellulari (tutto ricamato a mano), cornici, grembiuli da cucina... e tanto altro ancora. E anche gli amici dell'RSA stanno preparando tanti oggetti bellissimi e molto curati.

Vi aspettiamo quindi alla festa, e vi ricordiamo gli orari e i luoghi:

SABATO 1 OTTOBRE
Piazza Libertà, ore 15-18

Vendita di lavoretti e prodotti realizzati dagli Ospiti del Centro Diurno Integrato "San Martino" e "punto Salute":
prova gratuita di Pressione e Glicemia a cura della Caposala della Struttura

DOMENICA 2 OTTOBRE
via Jacopo da Trezzo,
presso l'angolo delle associazioni, ore 10-19

Vendita di lavoretti e prodotti realizzati dagli Ospiti della Residenza Sanitaria per Anziani "Anna Sironi" e "punto Salute":
prova gratuita di Pressione e Glicemia a cura della Caposala della Struttura

gli ospiti CDI

La nostra storia

Un nuovo volume sull'archeologia medievale a Trezzo

Curato dall'Università Cattolica, in continuità con gli abbondanti studi riferiti alla presenza longobarda sul nostro territorio



È prevista per i primi mesi del 2012 la pubblicazione del volume *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di S. Martino. Le chiese di S. Stefano e di S. Michele* in Sallianense, a cura di S. LUSUARDI SIENA e C. GIOSTRA, frutto della collaborazione di moltissimi studiosi e specialisti, che mira a presentare i dati recuperati nel corso degli ultimi scavi, ma anche un ampio quadro della storia del territorio.

Da diversi decenni la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si occupa di Trezzo nell'ambito degli interessi disciplinari per il popolamento delle campagne milanesi tra Tardoantico e Altomedioevo.

Negli anni di presenza sul territorio si sono condotti alcuni scavi e dallo studio sono stati prodotti diversi volumi e contributi. Si ricordano in particolare il volume *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. ROFFIA, Firenze 1986, in cui è pubblicato lo studio del ricco nucleo sepolcrale longobardo rinvenuto in via delle Racche tra 1976 e 1978 e che è stato la prima occasione

per condurre una ricerca storico-topografica sul territorio di Trezzo; tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta sono stati condotti gli scavi presso la Cascina S. Martino e in Piazza S. Stefano nei locali della Società Operaia di Mutuo Soccorso; agli anni tra il 2004 e il 2006 risale la pubblicazione di due volumi dedicati agli anelli sigillo (due sono gli esemplari rinvenuti a Trezzo nella necropoli di via delle Racche).

Infine è ripresa l'attività sul campo: è stata identificata sul catasto un'area rurale per l'ubicazione del vicus *Sallianense*, non ancora posizionato con certezza nel territorio di Trezzo, ma già segnalato nel volume del 1986 come interessante e presunto nucleo di popolamento antico; in seguito la ricerca di superficie, il confronto con le foto aeree, le prospezioni geofisiche hanno fornito dati sufficienti per intraprendere uno scavo archeologico.

Per la prima volta si è perciò potuta avviare un'indagine archeologica programmata, non d'emergenza, e motivata da ragioni scientifiche. Lo scavo in località *Sallianense* è stato condotto tra il 2006 e il 2010 e ha permesso di recuperare le tracce di un luogo totalmente scomparso dai documenti e dalla memoria: sono stati rinvenuti la chiesa di S. Michele, un sepolcreto di più di un centinaio di tombe e i resti di un secondo edificio absidato.

Università Cattolica
del Sacro Cuore
Milano

La "Torretta"

La Soprintendenza si è pronunciata: ripristino o rimborso

Dopo sette mesi di iter burocratico, avviato dall'Amministrazione Comunale, arriva la risposta del Ministero dei Beni Culturali

Riceviamo dall'Amministrazione Comunale e pubblichiamo, certi di fare cosa gradita ai lettori che, da sempre, amano le testimonianze della vita della Comunità

Tutti i lettori ricordano che una fredda mattina di novembre gli abitanti di Via Mazzini si sono svegliati e al momento di uscire di casa per andare a scuola o al lavoro non hanno più visto la nota Torretta, simbolo per generazioni di ragazzini che hanno popolato i cortili dell'ormai ex oratorio San Luigi.

Tutti i lettori ricordano la polemica nata sulla sicurezza del cantiere e sulle responsabilità della ditta Poloni, titolare dell'area edificabile e per tanto garante della preziosa torretta che avrebbe dovuto rimanere un luogo pubblico a favore della cittadinanza.

Eh sì, davvero preziosa non solo per i ricordi legati al paesaggio trezzese: secondo una stima il suo valore sarebbe di 300.000 euro.

Dopo mesi di carteggi e corrispondenza tra Amministrazione e Ministero per i Beni e le Attività Culturali siamo in grado di informare la cittadinanza sul parere finale della Soprintendenza.

L'analisi della documentazione in arrivo dal cantiere ha mostrato che la torre del 1912 non era stata puntellata.

Da comunicazione datata 27 giugno 2011 la Soprintendenza suggerisce quindi l'ipotesi di "recuperare almeno l'immagine dello stesso con

un progetto di rimessa in ripristino di "come era e dove era" da valutare secondo competenza".

In data 5 agosto il Comune di Trezzo ha fatto sapere all'Impresa Edile Poloni di essere intenzionata al ripristino della torre campanaria "come parziale compenso del bene perduto con il recupero almeno dello stesso".

Alla data di pubblicazione di questo articolo, seppur sollecitata, non è ancora pervenuta nessuna risposta dalla ditta Poloni.



In dal nost dialét

Quei dal Portico

Sò menga sa ghi fa a ment, ma da un bèl pès quei ca favan al teatar in dal salùm dal praost, in sparì da la circolaziom. Disan ca l'è per via dal lucal ch'al ga menga i permès. Disan che prima l'era sta per via da la "sicürèsa", perchè i cuntròi ch'eran vignü föra da via, eran truvà ca gh'era trop pultron e i ösc gh'eran da dervés in föra invece che in dent. Sistemà la "sicürèza", eran truvà che i "servizi" 'ndavan dividü masc e fèmin e anca per handicappati. Metü a post i "servizi" eran tirà avôntra che ga vuriva "i camerini" per i atur. A cal punto lé però gh'è sta pò da danee. Disan che ga vurarès un "sponsor" che però fin adès al siè menga truvà, anca perché forse l'han mai gna cercà.

Pecà, perché in quantu a teatar, "al salùm dal praost" l'è sèmpar astà un vantu a livèl naziunal, perché quant a chi temp là al praost Grisèti l'era fa fà

sò, da teatar in Italia, sa sbagli menga, a gh'era forse dumè lù, la Scala, la Fenice, al S. Carlo e al Petruzèlli.

Me però ca sò un utimista, disi ca sa pò menga 'ndà innanc inscé e sò cunvint che sa turnarà prest ai "antichi fasti".

Dal rèst, grazie al Portico, nüm gh'em sèmpar avü fiur da atur. La storia la dis che "ai tempi" (restando ai "fiuruni" che se nò chisà 'n du vèm) gh'era i Carera e Gianina Cifaluna; ai mè tempi gh'era al Luciano Barzach e Dunin (che copia, bagai...); dopu lè stà al moment da dun Giorgio e..... Adès ga sarèsan (con tantu da regista ca l'è al Vitoriu Riva) al Carlo Sironi, la Margherita da Pinèta da san Martin e pò a sura, la tusa da Mariu Süfèt (quel ca giügava al fubal) che una vòlta, l'ho vesta me, la fa un monologo-dramatich straordinari, mèi d'una profesiunista. Me pò ga metaria dent chi cumpà-

gnéi, sèmpar da Très, che magari "han balà una sola estate" ma che in astà bravi e han lasà al sègn.

A stò punto però sènti l'obbligo da ricurdà un artista "trezzese", che pür esendu pasà cum'è una meteora (lateralment) söl palco dal Portico, l'è sta prutagunista d'una "scena unica" che ga na sarà mai pò cumpagn (dumandich a Mariu Fièl ca l'era present, sa l'è menga vera).

Donca: in dal "secondo atto" d'una cumedia, gh'era prevest da fa entrà in scena un asan, un asan dabum. Naturalment n'eran cercà e truvà v'ün particolarment "dutà" e ciuè: orp, surt e vècc al punto da vès bum pò ne da trà, ne da pià: l'asan dal Cép.

Gh'era töt prunt. Quant al mument giöst, al Re sità giò söl tronu in mèss al palco, l'era di a fort per fas senté a quei da föra con l'asan: "S'avanzi, ordunque, il Cavalier col suo scalpitante destriero", da sòta al purtich eran dervì la purtina che, dopu tri basèi, la dava diretament in söl palco e al "cavaliero" ch'al gh'era in maa la bria l'era tacà a tirà e dé: "Üüüü".

L'asan però al sa muviva menga. Oh porca bestia?! Alura tri o quatar giüvinòt da la "compagnia" s'eran piàsà dadré e cumincià a rüsäl sò, ma niente, al pariva inciudà giò. Eran ciamà rinfors e in diun atim tra quei ca rüsava, quei ca tirava e quei ca vasava "Üüüü... vè là... vè sò bròt porcu... ta cupi varda...", eran diventà almenu una desena. Niente! Al pariva quasi ch'al fava aposta. A un certo punto però, quant l'era sta stöf da resést, da culp, sènsa preavis, l'era partì da scat, l'era saltà söl palco, a intanta che quei ca rüsava burlunàvan, lù (l'asan) l'era traversà töt a l'icuvia cum'è un saeta e pò l'era andà giò da l'oltra part, infilà la puntina e sparì, lù e al "cavaliero", in dal giardin dal Praost, che ansi, sicumi gh'era fòsch, i a truvavan gna pò. A cal punto lé al "Re", sènsa fa paré, l'era di: "Bene, bene. Siccome sono andati via tutti, me ne vado via anch'io", eran sarà sò al velari e l'era finida lé, inscé a na quei manera. ...D'altronde...

Romano Tinelli
Bagai da la Mesaga

I tempi del Cavalier Luigino Colombo...



Il limite della Libertà, lo impariamo da ragazzi, è la libertà degli altri; ma qual è quello dell'Amore? Non possiamo fare a meno di porci la domanda pensando ai passi che ci è stato donato di fare con Luigino.

Ci è impossibile distinguere l'uomo, così concreto e lucido, dalla grandezza del disegno che svelava col suo fare.

Luigino era forte, fortissimo nella volontà, e sapiente nel non farne un tratto proprio: il suo carisma animava chiunque gli si ponesse al fianco. Essere tanto aperto agli altri e alla Speranza confondeva chi aveva la fortuna di condividere una sua proposta, facendogli scambiare per richiesta ciò che in realtà lui offriva; così non son pochi quanti devono a lui, per primo, il merito di aver potuto fare quello che poi han fatto. Essere tanto aperti agli altri e alla Speranza mette tutti di fronte alla fiducia in un'altra Provvidenza.

Chiedeva spesso un aiuto o un

consiglio, anche quando era nella condizione di darne: difficile dire se lo facesse apposta o perché volesse genuinamente condividere una necessità; il fatto è che tirava fuori il meglio dal suo prossimo prima che questi se ne rendesse conto.

Profondo, intelligente, determinante, incisivo ... Fra i consiglieri dell'Avis Provinciale è rimasto un modo di dire, "I tempi del Cavalier Luigino Colombo"; così si intendono ancora i periodi per cui si fa fatica a trattenere l'enfasi, quelli per cui si ha paura che la testimonianza di una dedizione feconda oltre le più ambiziose attese possa essere scambiata per inutile retorica.

Uomo coraggioso, e non solo di fronte all'ago pronto a pungere il braccio: era in Ruanda quando la guerra civile riempiva di cadaveri i fiumi, in Albania quando la disgregazione dello stato ne faceva una terra di rischio più che di missione. Ed aveva già passato, allora, il fiore della gioventù e dell'incoscienza.

Non manca qui lo spazio per raccontare altro, ne' certo gli argomenti: chiunque abbia lavorato un po' con Luigino saprebbe citare chissà quanti aneddoti. Tutti, comunque, ci direbbero la stessa cosa: *lasciamo stare le benemate differenze, gli inevitabili difetti e le nostre carenze; il limite vero dell'Amore è quello che, amando, viene superato*. Se c'è un insegnamento che la sua vita ha affidato al



nostro ricordo, sicuramente è questo.

Avremmo, dunque, da riportare altro, come ad esempio il fatto che mai gli abbiamo sentito dire una parola d'odio nei confronti di qualcuno: e sì che non si tirava indietro neanche quando fronteggiava i comportamenti più esecrabili ... Ma ci fermiamo qui.

Il silenzio, il dolore con cui ci siamo stretti attorno alla sua famiglia andranno riempiendosi di sforzi, di tentativi, di gesti concreti; così il ricordo sarà di nuovo vita.

**Gli amici dell'AVIS
di Trezzo sull'Adda**



Giannina ora è con il suo don Giorgio

La sua immagine è ancora scolpita nel ricordo di noi che l'abbiamo conosciuta.

La ricordiamo con i figli Giorgio e Mariangela, col marito, con Giorgio divenuto sacerdote e... in Vaticano con il beato Giovanni Paolo II.

In un cassetto di quella casa, rimasta ora purtroppo vuota, c'è un quadernetto-diario con le vicende del figlio. All'inizio c'è qualche notizia della sua vita, scritta da lei stessa: "Mi chiamo Giovanna, ma per tutti... Giannina... Sono stata una ragazza fortunata il più delle volte nella vita; sono cresciuta con principi cristiani, sull'esempio del papà e della mam-

ma. Ho avuto libertà assoluta per dare aiuto in parrocchia, nell'oratorio, nell'Azione Cattolica, come delegata delle *Beniamine*. Sono sempre stata pronta per il gruppo del canto, del teatro, allora "Recita"...»

Negli incontri con la "Terza Età" ha divertito tutti con gustose scenette di tipo comico, con l'impareggiabile attore Luciano Barzaghi.

Nella vita di famiglia c'è stata tutta la sua "intelligenza d'amore" per Mariangela, i nipoti e i nipotini, per Don Giorgio di cui ha seguito passo-passo le vicende liete e tristi.

Il suo ultimo periodo l'ha vissuto nella malattia, ma anche nella tensio-

ne verso l'Eterno. L'ultima immagine la ritrae con Mons. Celli, parenti e amici presso la tomba di "Mons. Giorgio Pozzi".

Appare dolorante e rassegnata. Qualche mese dopo quella tomba avrebbe accolto anche lei "per restare sempre insieme al marito e al figlio".

E tutti noi, ora che lei è "passata all'altra riva", la ricordiamo così, in questi fatti e con queste immagini, perché la sua fede e la sua speranza nelle difficoltà aiutino anche noi, nella quotidianità della vita.

Delfina Lecchi

Ricordando la signora Mara, sorella di don Giancarlo Boretti

In parrocchia la chiamavano "Sig. Mara", la sorella di Don Giancarlo, ora in paradiso presso il Signore dal 13 luglio scorso: Boretti Baroni Maria Rachele.

Era molto conosciuta, poiché fu vicepresidente della scuola Media in Bareggio, dove viveva con il marito, con le tre figlie e con 7 nipoti.

Fu sempre attiva nella comunità, di cui dirigeva - lei, diplomata in pianoforte - la Schola Cantorum nelle feste ed anche durante le domeniche dell'anno.

Dal temperamento buono, ma capace di fermezza, era molto legata al fratello sacerdote, che a sua volta manteneva rapporti familiari stretti con sorella, cognato, nipoti e pronipoti. La sig. Mara fu un "dono" per il quale ringraziare il buon Dio. I suoi funerali, con molta folla dentro e fuori chiesa, furono una «festa», con il Coro (il suo coro) che cantò soltanto canti (i "suoi" canti) di gioia. Anche nella sua morte si può dire: è stata una donna buona e brava, come grazie a Dio - così disse suo fratello sacerdote nell'omelia della messa - non mancano in tutte le nostre comunità cristiane.

Per loro, e per noi, sia benedetto il Signore!



DAGLI ARCHIVI PARROCCHIALI

Parrocchia SS. Gervaso e Protaso - Trezzo

In ottemperanza a quanto stabilito dalle leggi vigenti sulla privacy non è più possibile pubblicare i nominativi dei battezzati e di coloro che hanno contratto matrimonio.

BATTESIMI

Dal 3 Aprile al 4 Settembre 2011 sono stati celebrati n. 26 Battesimi

MATRIMONI

Dal 10 Aprile al 4 Settembre 2011 sono stati celebrati n. 10 Matrimoni

DEFUNTI

Sono tornati alla casa del Padre	dal	All'età di anni
Agazzi Giovanna	08/04/2011	89
Tinelli Maria	19/04/2011	97
Perego Maria	24/04/2011	66
Comotti Emilia	26/04/2011	97
Marannino Paolo	02/05/2011	68
Soncini Ida	02/05/2011	76
Cattaneo Assunta	10/05/2011	97
Colombo Luigi	13/05/2011	81
Levati Franco	14/05/2011	80
Galli Rosalinda	16/05/2011	85
Sangallo Morano Nicholas	13/05/2011	20
Mancini Abele	19/05/2011	86
Guarnieri Francesca	23/05/2011	83
Stucchi Lorenzo	25/05/2011	85
Villa Clementina	30/05/2011	77
Messaggi Bruno	31/05/2011	74
Mapelli Giovanni	01/06/2011	70
Adduci Mario	27/05/2011	45
Villa Celestina	08/06/2011	96
Comotti Giovanna	12/06/2011	72
Pirola Rosa	25/06/2011	87
Lombardi Carmela	28/06/2011	83
Plumari Mirella	28/06/2011	63
Zapperi Claudio	06/07/2011	70
Bertaglio Rachele	08/07/2011	77
Martiniello Giuseppe	23/07/2011	77
Passoni Petronilla	01/08/2011	89
Taulotto Flavia	02/08/2011	69
Frugnoli Virginio	13/08/2011	88
Torri Valentina	14/08/2011	18
Traverso Severino Silvio	21/08/2011	88
Colombo Geltrude	31/08/2011	74



Rosalinda Galli
26/07/1925 - 16/05/2011



Mirella Plumari
11/06/1948 - 28/06/2011



Antonio Zappetti
11/04/1922 - 07/03/2011

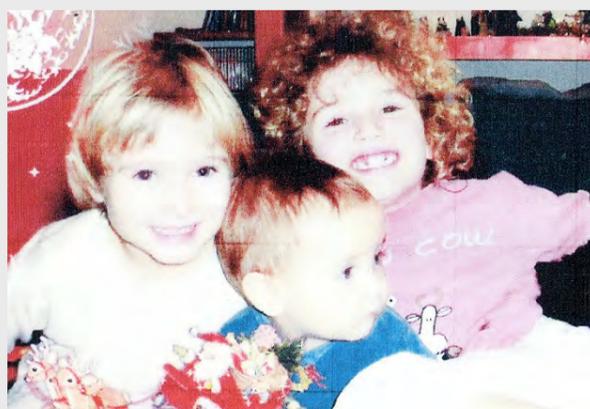


Giovanna Comotti
30/12/1938 - 12/06/2011

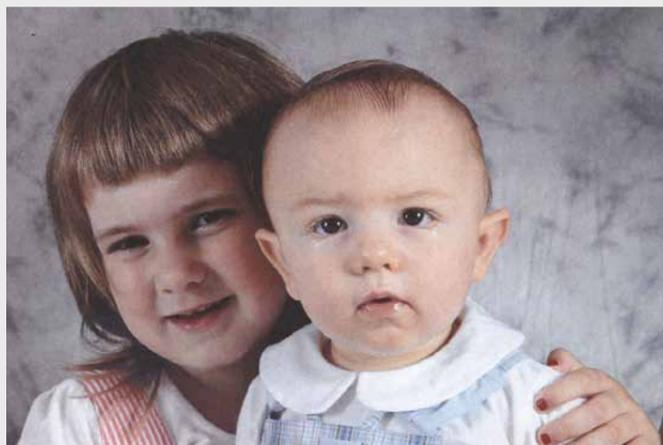


Lucia e Giuseppe Crippa il 19 Maggio 2011 hanno festeggiato le nozze di diamante (60 anni). Per questo giorno, unico e irripetibile, la figlia Nadia con Maurizio e i nipoti Simona e Mattia, vi hanno formulato tanti auguri, e vi vogliono bene.

Benvenuti nella comunità cristiana



Irene e Serena Barbarino con il papà Sebastiano e la mamma Manuela Decano con gioia annunciano l'arrivo del fratellino **Davide**



Ciao a tutti! Sono Valeria Test e con mamma Stefania e Papà Fabio vi presento il mio fratellino **Riccardo** nato il 06/07/2010



Chiamo **Giacomo Monzani** sono nato il 22 ottobre 2010 per la gioia di papà Cristiano e la mamma Daniela Serboni

Un'inchiesta del Noviziato scout

Un'autentica integrazione per imparare il rispetto e sperimentare l'accoglienza

E' sempre difficile scrivere tutto quanto si è pensato, progettato, detto, fatto, verificato, incontrato..., intorno ad una "attività" tipica del metodo scout in età *noviziato* chiamata *inchiesta*. Si tratta, praticamente, del cammino di un anno, tra incontri e attività. Ma tentiamo...

Intanto due parole per orientarsi.

La prima: il noviziato è un anno "unico", tra reparto e clan, quando i ragazzi, tutti di 17anni, cercano di capire se la proposta e l'esperienza dello scoutismo con i suoi *valori*, la sua *pedagogia* e il suo *metodo* - che insieme educano ad uno "stile" di approccio alle persone, alle cose e al mondo - interessa ancora, fa ancora parte del proprio cammino di vita (se interessa ancora poi salgo in clan e continuo per altri quattro anni sino alla Partenza).

La seconda: l'inchiesta è uno strumento metodologico con cui si affronta un tema che ai ragazzi interessa e che sono chiamati a portare avanti con il "metodo del progetto" (analisi, scelta obiettivi, modalità e tempi, realizzazione sino ad un prodotto finale e la verifica). Quello che presentiamo in questo articolo è il prodotto finale dell'inchiesta.

Siamo partiti a ottobre a pensare a cosa ci potesse interessare e abbiamo deciso che si poteva ragionare intorno ai temi della politica, della fede, dell'amicizia e dell'integrazione.

A novembre abbiamo approfondito i motivi della scelta e i contenuti di tutti i temi e, successivamente, con le idee ben chiare, abbiamo scelto l'inchiesta sul tema dell'integrazione. Il cammino proposto è stato quello di valutare come la gente vive, molto spesso "di pancia", il problema dell'immigrazione; capire perché gli immigrati vengono da noi; conoscere che cosa dicono la Costituzione e le leggi italiane; sviluppare una riflessione sulla "cultura dell'altro" e, infine, arrivare a verificare se per noi esiste una parola che meglio possa sostituirsi a "integrazione".

Per fare tutto questo, da gennaio ad aprile, abbiamo visto un bellissimo film: "L'odio" di Kassovitz, dal quale abbiamo poi preso la frase che è diventata un po' il live motiv di tutto il lavoro e che riportiamo qui sotto. Dalle provocazioni del film e dalle nostre esperienze abbiamo ricavato una serie di domande per un questionario che ci è servito a capire come la gente vive il problema. Nel contem-

po, a partire da articoli, TV e altro, ci siamo confrontati su cosa rappresenta per noi l'immigrazione e l'integrazione. Abbiamo confrontato le riflessioni, le domande, i dubbi e le problematiche che sono emerse, all'interno di un incontro con una famiglia di marocchini residente a Trezzo. Successivamente ci siamo anche occupati della parte "legislativa" (la Costituzione e le Leggi dello Stato). Purtroppo non siamo riusciti ad andare a vedere alcuni luoghi di esperienze di "integrazione" concrete, come quello della Casa della Carità di don Virginio Colmegna.

Ora siamo qui a dirvi che cosa abbiamo capito, che cosa abbiamo modificato e/o confermato rispetto alle idee che avevamo inizialmente, che cosa vogliamo comunicare ma soprattutto che cosa può e deve cambiare per ciascuno di noi e, se volete, anche per ciascuno di voi.

Abbiamo capito che quello che viene considerato "problema dell'immigrazione", con tutti i suoi momenti è un fenomeno che ha un vissuto politico/sociale/economico, che nasce anche dalla nostra ignoranza e dai nostri pregiudizi. Siamo convinti che occorre cercare e avere maggiore informazione, essere più aperti e provare a conoscere le situazioni, le persone, le culture per cercare il più possibile la verità.

Una strada possibile da percorrere è quella di essere consapevoli che il "problema" esiste e che va sicuramente affrontato, ma valutando l'insieme senza giudicare e, soprattutto, andando oltre ai luoghi comuni che fanno male alla ricerca della verità.

Occorrerà certamente anche un lavoro di reciprocità; infatti, durante tutto il tempo dell'inchiesta, ci siamo allenati, non senza fatica, a parlare non più di *rapporto tra "noi" e "loro"* ma di *rapporto tra "persone"*.

Siamo consapevoli che ci vorrà parecchio tempo perché il processo di accoglienza e di integrazione possa diventare parte della quotidianità, ma che gli stessi potranno avvenire prima e meglio quando la modalità di accogliere e di integrare diventano anche il nostro modo di essere in famiglia, nel gruppo, nel paese, nella mente e nel cuore. In buona sostanza se non riesco ad accogliere l'altro quando è mio "vicino", come riuscirò a farlo quando l'altro è un "lontano", e, in più, di un'altra razza, religione e cultura?

Rispetto a prima dell'inchiesta



**GENTE CHE VIENE...
...GENTE CHE SPERA**
inchiesta e pensieri di noviziato sull'IMMIGRAZIONE

L'INTEGRAZIONE È
di PERSONE RECIPROCO
di CULTURA

RISPETTO
RESTIAMO UMANI
nelle NOSTRE MANI
l'altro NON è un NEMICO

**Il problema esiste e VA AFFRONTATO:
va oltre l'ignoranza, i pregiudizi e i luoghi comuni!**
Non farti sopraffare dalla paura: CAVALCALA!
BISOGNA PROVARC!

GRUPPO SCOUT TREZZO-VAPRIO 1° il noviziato del mulino

abbiamo modificato il nostro modo di leggere la situazione, il fenomeno, il problema; abbiamo cambiato alcuni pensieri, soprattutto sulle persone, e, soprattutto, abbiamo modificato l'"approccio culturale" agli immigrati, al tema dell'immigrazione e il modo di pensare: ora riflettiamo di più, cerchiamo maggiormente di capire, di "abbassare" il senso di disagio e di paura, di affrontare il problema non di "pancia".

Un'altra riflessione che abbiamo fatto è che cogliamo una forte differenza di percezione, di atteggiamento, di visione tra i ragazzi e le ragazze: queste ultime hanno più timore e si sentono meno libere.

Occorrerà allora "cavalcare" e gestire la paura per non essere sopraffatti, invece che essere cavalcati dalla stessa. Lo stesso Giovanni Paolo II amava ripetere: "Non abbiate paura!". La paura blocca, fa scappare, indietreggiare, crea muri, diffidenza, reazioni violente, guerra... Non pretendiamo subito che arrivi l'amore, ma almeno si può iniziare con la conoscenza, l'informazione, il senso critico, la comprensione, il rispetto dell'altro sia come "persona" che come "cultura". Ecco, la parola che ora vorremmo provare a sostituire a *integrazione*. Si tratta del *rispetto*. Occorre

provarci, provare a cambiare atteggiamento, provare a...

Concludiamo questo articolo e il nostro lavoro con le parole di Ernesto Olivero, fondatore del SERMIG di Torino, parole che abbiamo fatto nostre: "Per noi l'altro non è mai uno sconosciuto, non è mai un problema, non è mai un nemico. L'altro è sempre una persona da amare e da rispettare. E vorremmo che fosse così in tutte le nazioni del mondo. Vorremmo che non ci fosse più bisogno di accoglierli. Vorremmo che ogni Paese comprendesse finalmente l'importanza vitale del rispetto dei diversi per religione, stato sociale e cultura... ancora una volta, mi pare che solo preparandoci costantemente, a uno ad uno, alla pace, alla giustizia, possiamo sperare in un mondo migliore che è nelle mani di ognuno di noi". E con la frase del film: "Fin qui tutto bene, fin qui tutto bene, fin qui tutto bene... il problema è l'atterraggio!". Vuol dire che occorre vedere l'intervento sul lungo tempo perché magari quello che si sta facendo ora può sembrare che vada bene ma se non fosse così, alla fine, all'atterraggio, ci si schianta! E questo vale, soprattutto, anche per gli interventi sociali, culturali, politici, dallo Stato al singolo Comune.

